

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXV n. 107 (49.916)

Città del Vaticano

venerdì 9 maggio 2025

La messa «pro Ecclesia» con il collegio cardinalizio presieduta stamani da Papa Leone XIV nella Cappella Sistina

## La Chiesa sia arca di salvezza e faro nelle notti del mondo

Ieri sera la prima benedizione «Urbi et Orbi» con l'appello a una pace disarmata e disarmante

**U**n'arca di salvezza e un faro che illumina la notte: è così che immagina la Chiesa il nuovo vescovo di Roma Leone XIV. Lo ha confidato egli stesso stamani al collegio cardinalizio durante la messa «pro Ecclesia», celebrata nella Cappella Sistina all'indomani della sua elezione, ultimo atto prima di lasciare il luogo del Conclave. Un'omelia quella di Francis Robert Prevost letta in italiano, dopo una breve introduzione a braccio in inglese. Il Pontefice scelto dai porporati ieri pomeriggio è infatti di origine statunitense, anche se prima di essere chiamato a Roma dal suo predecessore come prefetto del Dicastero per i vescovi è stato a lungo missionario in Perù. E proprio alla diocesi di Chiclayo, dove ha esercitato il ministero episcopale per poco più di otto anni, aveva voluto rivolgere in spagnolo un pensiero particolare ieri, nel lungo saluto pronunciato dalla Loggia centrale delle basilica Vaticana con cui si era presentato al mondo alle 19.23, circa un'ora dopo la fumata bianca delle 18.07 che annunciava ai centomila fedeli radunati in piazza San Pietro e ai milioni di persone collegate attraverso i nuovi e i tradizionali media l'avvenuta elezione del 267° Papa.

Un lungo applauso si è levato quando il cardinale protodiacono Dominique Mamberti ha pronunciato la tradizionale formula latina dell'*Habemus Papam* indicando nel porporato sessantenne dell'ordine di sant'Agostino il nuovo Pontefice, che come nome ha scelto Leone XIV, oltre cento anni dopo Papa Pecci, a cui si deve l'enciclica *Rerum novarum*, pietra miliare della Dottrina sociale della Chiesa. Affacciatosi con a fianco l'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, e i cardinali elettori più anziani per nomina nell'ordine dei vescovi, Pietro Parolin, e dei presbiteri, Vinko Puljić, ha pronunciato le prime parole: «La pace sia con tutti voi». Quindi ha spiegato che riecheggiano quelle di Cristo Risorto. «Anch'io vorrei – ha aggiunto – che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra».

«Una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante», l'ha definita prima di ricordare Papa Bergoglio. Un altro pensiero è andato poi al santo vescovo di Ippona: «Sono un figlio di Sant'Agostino», ha detto. Infine il saluto anche alla diocesi di Roma e l'impegno per «una Chiesa sinodale», prima di concludere con un'*Ave Maria* nel giorno della Supplica alla Madonna di Pompei.



### Camminare senza paura nelle sfide della storia

di ANDREA MONDA

**L**eone, il nome senza dubbio colpisce. Il pensiero è volato a Leone XIII, a Papa Pecci che scelse questo nome il 20 febbraio 1878. Tredici anni dopo promulgò l'enciclica *Rerum Novarum*, l'emblema del suo pontificato. Il Papa «delle cose nuove». La Chiesa, spogliata del regno temporale, si affacciava al mondo non più come uno Stato tra i tanti, ma, liberata da quel peso, poteva affacciarsi al mondo diventando sempre più lievito, sale della terra. Priva della «corazza», disarmata, la Chiesa doveva e poteva camminare nel mondo come compagna di strada della gente comune e incoraggiare il cuore e lo spirito degli uomini e delle donne spesso smarriti, feriti, sfiduciati. Tra queste «cose nuove» Leone XIII, ad

esempio, sperimentò il mondo della comunicazione, lasciandosi filmare nel 1898 in una sequenza cinematografica, questa settimana nuova arte, appena nata. Ma poi soprattutto la Chiesa di Papa Pecci volle guardare il mondo con cuore

SEGUE A PAGINA 5

### Sparire perché rimanga Cristo

di ANDREA TORNIELLI

**C**i sono parole destinate a segnare la rotta. Nella prima omelia da Papa di Leone XIV colpisce innanzitutto l'incipit, con la reiterata professione di fede di Pietro, quelle parole che volle ripetere al termine del-

l'omelia della messa d'inizio pontificato anche Giovanni Paolo I: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Ma c'è anche un sguardo sulla Chiesa, e su come si esercita qualsiasi servizio nella Chiesa, che traspare dalle frasi conclusive. È una citazione di sant'Ignazio di Antiochia, condotto verso il martirio: «Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo». Il grande Padre della Chiesa si riferiva al suo essere divorato dalle belve, eppure quell'espressione risulta illuminante per ogni istante e ogni circostanza della vita cristiana: «le sue parole – ha detto il nuovo vescovo di Roma – richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato, spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscer-



Papa Leone XIV, appena eletto, esce dalla Cappella Sistina

**NOSTRE INFORMAZIONI**

## Habemus Papam

GIOVEDÌ 8 MAGGIO - L'ELEZIONE

# L'abbraccio di Leone XIV alla Chiesa e al mondo

di SALVATORE CERNUZIO

Il nome, anzitutto. Leone XIV, nel ricordo di Leone XIII il Papa della prima enciclica sociale, la *Rerum Novarum*. Poi il volto. L'espressione di serenità e stupore di chi per la prima volta, con vesti e occhi nuovi, assapora sulla propria pelle ciò che i predecessori hanno vissuto in quel primo affaccio dalla Loggia delle Benedizioni. Grida, canti, applausi, cori di «Viva il Papa» e «Leone, Leo-



ne», striscioni, bandiere, luci di smartphone che brillano sotto il cielo romano che si avvia verso un graduale crepuscolo. Infine le parole, le prime parole pronunciate con voce sicura e inflessione spagnola: «La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra. La pace sia con voi!».

La storia bimillenaria della Chiesa inizia un nuovo capitolo. C'è il Papa, un nuovo Papa, il 267° Pontefice della Chiesa universale. Un «figlio di sant'Agostino», un missionario di Chicago dalle radici miste francesi, italiane e iberiche, che si presenta a tutti con le insegne papali e parla in italiano, spagnolo e latino, non a braccio, ma leggendo da un testo scritto di proprio pugno. Lo hanno eletto 133 cardinali provenienti da ogni parte del mondo in un Conclave dai tempi rapidi.

«È bianca! È bianca!». Il primo *Habemus papam* lo ha gridato la folla, straripante - circa 100 mila persone - nell'emiciclo berniniano dove si è riversata alla prima apparizione del fumo dal comignolo sul tetto della Sistina. Erano le 18.07. Un iniziale rivo-

lo, poi la lunga scia che si è andata disperdendo nel cielo terso di questa primavera romana. Un boato si è elevato dalla folla che già poco prima aveva gridato e applaudito all'apparire di un cucciolo di gabbiano accanto al comignolo. Poi l'esclamazione di stupore, una liberazione dalla tensione generata dall'attesa. È un momento che si è vissuto centinaia di volte nella storia ma risulta sempre come la prima volta. È il fascino del mistero, della assoluta segretezza, che rapisce e coinvolge in quest'epoca dove tutto è visibile, tutto è esposto e raccontato. Nessuno conosce il nome per oltre un'ora, lo custodiscono solo i cardinali in Sistina.

I rintocchi delle campane a festa della basilica Vaticana fanno da sottofondo alle grida della gente che ha applaudito all'uscita del cardinale protodiacono Dominique Mamberti, deputato a ripetere la tradizionale formula latina di annuncio. «*Annuntio vobis gaudium magnum...*».

Il Papa si è poi recato nella sagrestia della Cappella Sistina, nella cosiddetta «Stanza delle lacrime» per smettere le vesti rosse porpora e vivere alcuni momenti di intimità: in preghiera, da solo. Anzi, non da solo ma con Dio, supplicando da Lui la forza per raccogliere questo cruciale compito e accogliere l'abbraccio dei cinque continenti con le vesti bianche da Romano Pontefice.

In quegli stessi momenti, nella Cappella Sistina, davanti ai suoi confratelli riuniti in Conclave, il nuovo Papa manifestava il consenso all'elezione canonica e indicava, secondo quanto previsto dall'*Ordo rituum conclave*, la scelta del nome pontificale: Leone XIV. A raccogliere formalmente l'accettazione il cardinale primo dell'ordine dei vescovi.

Il Papa si è poi recato nella



alza gli occhi, immediatamente pieni di lacrime, abbraccia. Sorride. È la prima a piangere di gioia, di speranza: lacrime che non conoscono nazionalità.

«In questi giorni è venuta a parlarmi gente da Israele, dalla Russia... tutti parlano di una sola cosa: pace», racconta, tremando. «E io ne sono certa: questo sarà il Papa del dialogo, della riconciliazione tra le religioni. Il Papa della pace.»

Papa Francesco ha confidato spesso di «sognare» la pace. Un orizzonte condiviso da una coppia di giovani genitori, Juan e Aisha, per la loro piccola Sieg, appena nove mesi di vita e un grande fiocco bianco in testa. Sono originari di Chicago, ed erano già presenti in piazza San Pietro la sera del primo giorno di Conclave. Ieri pomeriggio, sono tornati. «Cosa speriamo da lui? La pace. Per lei, soprattutto», dice Juan, indicando la piccola che dorme, in pace appunto, tra le

Le prime parole dalla Loggia della basilica Vaticana

## «La pace disarmata e disarmante sia con tutti voi»

Il ricordo della voce debole ma sempre coraggiosa di Francesco e i saluti alla Chiesa di Roma e alla «propria» diocesi di Chiclayo in Perú

*Nella sera di ieri, dopo la fumata bianca delle 18.07 dal comignolo sopra la Cappella Sistina che annunciava al mondo l'avvenuta elezione, alle 19.23 il nuovo Pontefice Leone XIV, preceduto dalla Croce, si è affacciato alla Loggia esterna della Benedizione della basilica Vaticana per salutare il popolo e impartire la Benedizione Apostolica "Urbi et Orbi", introducendola con le parole che pubblichiamo di seguito.*

La pace sia con tutti voi!

Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi!

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediceva Roma, il Papa che benediceva Roma, dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dare seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!

Voglio ringraziare anche tutti i confratelli Cardinali che hanno scel-

to me per essere Successore di Pietro e camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari.

Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: «Con voi sono cristiano e per voi vescovo». In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato.

Alla Chiesa di Roma un saluto speciale! Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere, come questa piazza, con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore.

(In spagnolo)

*Y si me permiten también una palabra,*

si sente nella piazza, e ad un certo punto pure un «Olé, olé». Un gruppo intona il *Salve Regina* nel giorno in cui la Chiesa celebra la Madonna di Pompei. Quella che lo stesso Pontefice ricorderà poco dopo pure nelle sue prime parole, domandando a tutti di recitare l'*Ave Maria*. Chissà se quell'eco sia giunta fino alle finestre sigillate della Cappella Sistina, sotto il maestoso affresco michelangiolesco, dove intanto il primo tra i cardinali diaconi ha dato lettura del brano evangelico in cui Cristo affida a Pietro la sua Chiesa e ai successori il primato del ministero apostolico.

Al termine gli elettori hanno prestato, uno a uno, l'atto di ossequio e di obbedienza. Il Papa ha accolto ciascuno restando in piedi dinanzi all'altare. Poi lui stesso ha intonato il *Té Deum* e mentre il cardinale Mamberti, dal balcone al cuore della basilica Vaticana, annunciava in latino l'elezione avvenuta e tanto attesa, Leone XIV ha iniziato il suo cammino verso la balconata. Preceduto dalla Croce astile, è apparso alla piazza. Le mani alzate in segno di saluto, poi giunte come ringraziamento. Un saluto *Urbi et orbi*, alla città e al mondo, rilanciato da ogni sito, radio e tv che hanno interrotto le trasmissioni per connettersi con Roma.

Nei minuti precedenti la sfilata

Le 19.22 l'orario dell'affaccio.

## Il «sogno» dei fedeli in piazza San Pietro

C'è un prima e un dopo nell'elezione di Robert Francis Prevost, il nuovo Pontefice che ha scelto il nome di Leone XIV. A legare i due tempi è un'unica parola - fragile e potente - sussurrata e gridata, scritta con un filo di rossetto su un foglio di rude carta paglia, sognata per una figlia, e risuonata dal balcone più solenne del mondo: pace.

Yona Tukuser è una pittrice nata in un piccolo villaggio della Bulgaria e cresciuta tra i venti dell'Est. Da anni vive in Ucraina, e da settembre si trova a Roma, curatrice di una mostra sulla carestia che ha segnato l'ex Unione Sovietica nel secondo dopoguerra. Si racconta ai media vaticani con voce tremante, le unghie delle mani frantumate dal nervosismo per un conflitto che l'ha spinta ogni giorno, dal 25 aprile, a recarsi in piazza San Pietro con un cartello recante la frase «Hope for peace».

Tre parole a condensare, nel bel mezzo del Giubileo della speranza, il senso di gran parte del pontificato di Papa Francesco, che mai ha trascurato i luoghi e le genti martoriate dalle armi. «Avanti», era anche solito ripetere Bergoglio. Il tempo scorre, va avanti imperterrita. E mentre Yona si confida, come un'onda che si alza, arriva un grido che diventa coro. La fumata bianca.

«New Pope, we have a new Pope. We have peace!» Yona

rassicuranti braccia della madre.

Un messaggio che appare come una profezia, quando viene annunciato il nome di Prevost come nuovo Papa, nato proprio a Chicago.

Dalla capitale dello Stato americano dell'Illinois arriva anche Mary Ann Ahern, inviata della sezione locale dell'emittente Nbc, circondata da connazionali.

«Okay, wow... Is this like Coachella for Catholics?» «Okay, wow, questo è tipo il Coachella dei Cattolici». Lo dice ridendo, Cassidy, con una borsa a tracolla e l'accento americano, studentessa a Roma per un semestre. Chiede ironicamente alla sua compaesana se quello in corso non sia una sorta di festival per i cattolici, facendo riferimento al grande evento musicale che ha avuto luogo di recente in California.

L'entusiasmo in piazza le ricorda le vibrazioni del celebre appuntamento artistico, ma stavolta non ci sono luci al neon né chitarre elettriche. Solo silenzio, poi gioia. Poi attesa. Apre l'app per gli appunti, registra un vocale per un futuro saggio universitario. Non è praticante, confessa, ma oggi qualcosa è scattato. «Real talk? He kinda reminds me of my grandpa. I think I'm lowkey emotional right now». «Devo essere sincera? Mi ricorda un po' mio nonno. Mi sto emozionando».

E in fondo, forse è proprio questa la notizia: la spiritualità che si riaccende in una voce giovane, l'immagine di un nonno che diventa guida, la pace che si veste di bianco e attraversa le culture. Ieri sera, in piazza San Pietro, il mondo ha ascoltato una sola parola, e l'ha compresa in tutte le lingue.

«Veniamo da una piccola isola, ma dal cuore cattolico e



*un saludo a todos y en modo particular a mi querida diócesis de Chiclayo, en el Perú, donde un pueblo fiel ha acompañado a su obispo, ha compartido su fe y ha dado tanto, tanto, para seguir siendo Iglesia fiel de Jesucristo.*

(traduzione)

E se mi permettete una parola, un saluto a tutti e in modo particolare alla mia cara diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto, per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo.

A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, d'Italia, di tutto il mondo: vogliamo essere una Chiesa sinodale,

una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono.

Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e il suo amore. Allora vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra Madre: Ave Maria...

[Benedizione solenne]

delle bande musicali, gli inni, quello d'Italia e quello dello Stato della Città del Vaticano, il picchetto d'onore, l'ovazione, le bandiere di nazioni diverse che si intrecciano, un via vai di cardinali ultraottantenni sul sagrato, le telecamere e fotocamere di oltre 7 mila testate di tutto il mondo puntate verso i pesanti drappi in velluto rosso. Poi l'esordio con quel «la pace sia con tutti voi» che ha stabilito subito una familiarità, divenuta via via più profonda con il saluto in spagnolo alla sua diocesi di Chiclayo, in Perù, «dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto per continuare ad essere Chiesa fe-

dele di Gesù Cristo».

Familiarità che si è mutata in commozione con il ricordo grato del predecessore Francesco e delle sue ultime ore su questa terra. Il Pontefice argentino che «benediva Roma dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua», ha detto il suo successore. Che ha chiesto di dar seguito a quella stessa benedizione: «Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede».

«Il mondo ha bisogno della

sua luce – ha aggiunto Leone XIV –. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!».

Un applauso fragoroso anche in quel momento, segno che Jorge Mario Bergoglio è presente. Dal cielo, ma presente. Infine l'indulgenza plenaria concessa a quanti hanno ricevuto la prima benedizione del nuovo Successore di Pietro. Inizia un cammino, inizia una storia, inizia una nuova epoca. «Viva il Papa!».

oggi per noi, come per tutti, è una grande festa di pace». Marie-Lourdes, 64 anni, è giunta a Roma dall'isola La Riunione, nell'Oceano Indiano, con i membri dell'associazione Étoile Notre-Dame. Sventola con tutta la forza delle braccia la bandiera francese e intona inni religiosi fermandosi solo per dire: «Il nostro simbolo sia di augurio per Leone XIV che mi ha fatto commuovere ricordando Papa Francesco».

Da Petrópolis, in Brasile, arrivano Elise, Claudia e Paulo, partiti per un pellegrinaggio in Italia che doveva concludersi martedì scorso, ma che per una serie di contrattempi li ha trattenuti a Roma: «Lo vediamo come un segno del destino, Leone XIV mi ha subito riempito il cuore quando ha avuto un momento di commozione affacciandosi alla Loggia delle Benedizioni».

Jan e Kasper sono gemelli di 20 anni, seminaristi, e vengono dalla Polonia, precisamente da Poznań. «Siamo devotissimi al grande Papa Giovanni Paolo II e vedere il nuovo Pontefice così raggiante ci ha ricordato proprio lui».

Suor Agata e suor Mary, religiose orsoline nate in Indonesia, risiedono a Roma da cinque anni: «Preghiamo per il Papa nuovo come abbiamo fatto sempre per Bergoglio. Sappiamo che guidato dallo Spirito Santo illuminerà la Chiesa come i suoi predecessori», confidano commosse.

Kristina da Monaco di Baviera, insieme alla sua compagna di pellegrinaggio Bertha, ricorda Papa Ratzinger: «Ci ha insegnato molto e sono sicura che anche Leone XIV ci indicherà la via della salvezza proprio come Benedetto XVI, con lo spirito di un «umile lavoratore nella vigna del Signore»». (rosario capomasi, edoardo giribaldi, lorena leonardi)

## La prima uscita al Palazzo del Sant'Uffizio

di ISABELLA PIRO

«Grazie a voi!»: con affetto e gratitudine Papa Leone XIV si è rivolto ieri sera, giovedì 8 maggio, ai residenti del Palazzo del Sant'Uffizio, dove poi ha trascorso la notte. Poche ore dopo l'elezione al soglio di Pietro, nella sua prima uscita dalle mura Vaticane, il neo Pontefice si è recato nel luogo in cui ha vissuto negli ultimi due mesi – anzi, «Sette settimane», come ha precisato lui stesso –, là dove una semplice targa su un portoncino d'ingresso recita ancora «Robert Card. Prevost».

Accolto da un composto applauso, Papa Prevost è giunto in automobile fino al cortile del Palazzo del Sant'Uffizio. La veste bianca che spiccava nel buio della sera, ha salutato con una stretta di mano ciascuno dei presenti,



Palazzo dove viveva!».

Poi, una bambina di nome Michela gli si è accostata timidamente per chiedergli di benedire una Bibbia e di apporvi la firma. Leone XIV ha accolto volentieri la duplice richiesta e, con un tocco di umorismo, ha aggiunto: «Devo fare ancora alcune prove della firma, quella vecchia non serve più!». Quindi, per essere sicuro di non sbagliare, ha chiesto alla bimba di fare lo *spelling* del proprio nome e infine, apponendo la data vicino alla firma, ha aggiunto scherzando: «Che giorno è oggi? 8 maggio?».

Papa Prevost ha quindi benedetto i fedeli, concludendo le sue parole con: «Auguri! Grazie a voi!». Infine, non si è sottratto alla richiesta di alcuni presenti che gli hanno proposto di scattare una *selfie*.

In precedenza, subito dopo la prima benedizione *Urbi et Orbi* impartita intorno alle 19.30 dalla Loggia centrale della basilica Vaticana, il 267° Pontefice aveva rivolto un saluto anche ai diversi fedeli che lo attendevano davanti a Casa Santa Marta e che lo hanno accolto al grido di «Viva il Papa!». Un'esclamazione di gioia alla quale il successore di Pietro ha risposto con un affettuoso gesto di saluto, prima di rientrare nel luogo in cui ha risieduto nel periodo del Conclave.



scambiando anche qualche parola in spagnolo con alcuni fedeli provenienti dal Messico e dal Venezuela. Era presente anche la suora francese saveriana Nathalie Becquart, sottosegretario al Sinodo dei vescovi, che – in un post su X – ha scritto: «Sono felice di incontrare e congratularmi con il nostro nuovo Papa sinodale che torna nel nostro

## Oltre settemila giornalisti hanno raccontato l'elezione Obiettivi puntati sul comignolo della Sistina

di ISABELLA H. DE CARVALHO

«Penso non ci siano altri eventi paragonabili, in cui si avverte di vivere la storia mentre si sta scrivendo». Philip Pullella, giornalista statunitense che si occupa di Vaticano da oltre 40 anni e che ha seguito più di 140 viaggi papali, commenta così lo stato d'animo suo e dei colleghi poco prima della fumata bianca che annuncia l'elezione al pontificato del cardinale suo connazionale Robert Francis Prevost.

Quasi 7000 giornalisti da tutto il mondo hanno stabilito le loro postazioni in via della Conciliazione, in piazza San Pietro, ma anche sopra al colonnato del Bernini e sui tetti dei palazzi del centro di Roma, nell'attesa del nuovo Papa. Nel momento in cui la fumata bianca è apparsa sugli schermi della Sala stampa della Santa Sede, armati di telecamere, macchine fotografiche, microfoni, cellulari e taccuini, sono corsi in piazza San Pietro per immortalare il momento e poi anche le emozioni, le lacrime e gli ap-

plausi quando Leone XIV si presenta al mondo. Ed è proprio agli operatori dei media che il nuovo Vescovo di Roma dedicherà una delle sue prime udienze, lunedì 12 maggio alle 10 in Aula Paolo VI. «Incredibile, stiamo assistendo alla storia», ha aggiunto poi Pullella più tardi, mentre lavorava al computer, come tanti altri intorno a lui. Secondo la Sala stampa circa 6000 operatori media di 90 Paesi si sono accreditati per gli eventi delle ultime settimane, sommandosi ai circa 600 che abitualmente si occupano di informazione vaticana. Al punto che oltre alla sede in via della Conciliazione 54 è stato aperto un «media center» a pochi minuti di distanza in via dell'Ospedale 1. In piazza San Pietro e piazza Pia sono state allestite due impalcature con vari livelli, dove canali televisivi possono trasmettere in diretta, portando le immagini del nuovo Pontefice nelle case delle persone.

Un'altra postazione è stata anche organizzata sopra al Braccio di Carlo Magno del colonnato, con un'ampia veduta sulle circa

100 mila persone che hanno atteso l'*Habemus Papam*, ma anche sulla Loggia delle Benedizioni, da dove il successore di Pietro ha rivolto il suo primo saluto al mondo; mentre i fotografi hanno uno spazio riservato sotto il sagrato della basilica Vaticana.

Un protagonista inedito di questa elezione è stato il mondo digitale e dei social, utilizzato anche dai giornalisti come strumento per far sì che le notizie arrivino nel minor tempo possibile. Utenti ovunque hanno commentato, messo «like» e condiviso foto, video e testi su Leone XIV. Secondo uno studio della società di analisi Arcadia, dalle 16 alle 22 di ieri, 8 maggio, oltre 19 milioni le interazioni con i post pubblici pubblicati su tutti i social media e i siti web con le parole chiave «Pope», «Papa», «Conclave», «Prevost», «New pope». Tra le 25 *emoji* più utilizzate online per commentare l'elezione le mani congiunte in preghiera, il lampeggiante rosso per le notizie dell'ultima ora, e le bandiere dello Stato Pontificio e degli Stati Uniti d'America.

## Habemus Papam

### La celebrazione «pro Ecclesia» nella Cappella Sistina

Nella prima omelia il nuovo Pontefice

# La Chiesa sia arca di salvezza e faro nelle notti del mondo

Urge la missione dell'annuncio del Vangelo  
A nessuno manchi l'opportunità di conoscere e amare Cristo

La Chiesa «sia sempre più città posta sul monte, arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo»: è questo il cuore dell'omelia pronunciata da Leone XIV stamani, 9 maggio, durante la messa pro Ecclesia con i cardinali, presieduta nella Cappella Sistina. All'indomani dell'elezione al Soglio di Pietro, dal nuovo Pontefice è giunto quindi il richiamo all'urgenza di annunciare il Vangelo anche nei contesti più difficili e di «spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscere e amare» Cristo. Pubblichiamo di seguito l'omelia del vescovo di Roma, con una nostra traduzione della parte iniziale improvvisata in inglese.

I will begin with a word in English, and the rest is in Italian.

But I want to repeat the words from the Responsorial Psalm: «I will sing a new song to the Lord, because he has done marvels».

And indeed, not just with me but with all of us. My brother Cardinals, as we celebrate this morning, I invite you to recognize the marvels that the Lord has done, the blessings that the Lord continues to pour out on all of us through the Ministry of Peter.

You have called me to carry that cross, and to be blessed with that mission, and I know I can rely on

each and every one of you to walk with me, as we continue as a Church, as a community of friends of Jesus, as believers to announce the Good News, to announce the Gospel.

[Inizierò con qualche parola in inglese e il resto in italiano. Ma voglio ripetere le parole del Salmo responsoriale: «Canterò al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie».

È certamente non solo con me, ma con tutti noi. Fratelli Cardinali, mentre celebriamo questa mattina, vi invito a riconoscere le meraviglie che il Signore ha compiuto, le benedizioni che il Signore continua a effondere su tutti noi attraverso il Ministero di Pietro.

Voi mi avete chiamato a portare quella croce, e a essere benedetto con quella missione, e so di poter contare su tutti e ciascuno di voi perché camminiate con me mentre continuiamo come una Chiesa, come una comunità di amici di Gesù, come credenti ad annunciare la Buona Novella, ad annunciare il Vangelo].

Da qui, in italiano.  
«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). Con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime in sintesi il patrimonio che da

duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette.

Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, cioè l'unico Salvatore e il rivelatore del volto del Padre.

In Lui Dio, per rendersi vicino e accessibile agli uomini, si è rivelato a noi negli occhi fiduciosi di un bambino, nella mente vivace di un giovane, nei lineamenti maturi di un uomo (cfr. CONC. VAT. II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 22), fino ad apparire ai suoi, dopo la risurrezione, con il suo corpo glorioso. Ci ha mostrato così un modello di umanità santa che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità.

Pietro, nella sua risposta, coglie tutte e due queste cose: il dono di Dio e il cammino da percorrere per lasciarsene trasformare, dimensioni inscindibili della salvezza, affidate alla Chiesa perché le annunci per il bene del genere umano. Affidate a noi, da Lui scelti prima che ci formassimo nel grembo materno (cfr. *Ger* 1, 5), rigenerati nell'acqua del Battesimo e, al di là dei nostri limiti e senza nostro merito, condotti qui e di qui inviati, perché il Vangelo sia annunciato ad ogni creatura (cfr. *Mc* 16, 15).

In particolare poi Dio, chiamandomi attraverso il vostro voto a succedere al Primo degli Apostoli, questo tesoro lo affida a me perché, col suo aiuto, ne sia fedele amministratore (cfr. *1 Cor* 4, 2) a favore di tutto il Corpo mistico della Chiesa; così che Essa sia sempre più città posta sul monte (cfr. *Ap* 21, 10), arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo. E ciò non tanto grazie alla magnificenza delle sue strutture e per la grandiosità delle sue costruzioni – come i monumenti in cui ci troviamo –, quanto attraverso la santità dei suoi membri, di quel «popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (*1 Pt* 2, 9).

Tuttavia, a monte della conversazione in cui Pietro fa la sua professione di fede, c'è anche un'altra domanda: «La gente – chiede Gesù –, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16, 13). Non è una questione banale, anzi riguarda un aspetto importante del nostro ministero: la realtà in cui viviamo, con i suoi limiti e le sue potenzialità, le sue doman-



de e le sue convinzioni.

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16, 13). Pensando alla scena su cui stiamo riflettendo, potremmo trovare a questa domanda due possibili risposte, che delineano altrettanti atteggiamenti.

C'è prima di tutto la risposta del mondo. Matteo sottolinea che la conversazione fra Gesù e i suoi circa la sua identità avviene nella bellissima cittadina di Cesarea di Filippo, ricca di palazzi lussuosi, incastonata in uno scenario naturale incantevole, alle falde dell'Hermon, ma anche sede di circoli di potere crudeli e teatro di tradimenti e di infedeltà. Questa immagine ci parla di un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire. E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo «mondo» non esiterà a respingerlo e a eliminarlo.

C'è poi l'altra possibile risposta alla domanda di Gesù: quella della gente comune. Per loro il Nazareno non è un «ciarlatano»: è un uomo retto, uno che ha coraggio, che parla bene e che dice cose giuste, come altri grandi profeti della storia di Israele. Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti. Però lo considerano solo un uomo, e perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch'essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi.

Colpisce, di questi due atteggiamenti, la loro attualità. Essi incarnano infatti idee che potremmo ritrovare facilmente – magari espresse con un linguaggio diverso, ma identiche nella sostanza – sulla bocca di molti uomini e donne del nostro tempo.

Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere.

Si tratta di ambienti in cui non è facile testimo-

## Solennità di un'emozione

Gli affreschi michelangioleschi con la loro magnificenza guardano dall'alto nella Cappella Sistina l'ingresso della processione guidata stamani da Papa Leone XIV in occasione della messa pro Ecclesia con i cardinali all'indomani della sua elezione, ultimo atto prima di lasciare il luogo del Conclave.

Sulle note dell'antifona *Iubilare Deo*, il volto del Pontefice esprime ancora un'emozione tangibile, quando impugnando il crocifisso passa accanto ai porporati allineati davanti a lui. Un'emozione che diventa ancora più solenne quando Leone XIV, raggiunto l'altare, lo incensa e si ferma per un attimo a osservare il crocifisso, quasi a prendere ispirazione per le parole pronunciate a braccio, in inglese, prima dell'omelia: «Mi avete chiamato per portare una croce».

La prima lettura, tratta dal Libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (21, 9b-14) è proclamata in inglese. Segue il canto del Salmo 97 «Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie»; poi in spagnolo viene letto un passo della Prima lettera di san Pietro apostolo. Il Vangelo, proclamato in italiano, è quello di Matteo (16, 13-19).

Leone XIV, che celebra all'altare allestito al centro del presbiterio, assistito dal Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, arcivescovo Giovanni Diego Ravelli, pronuncia l'omelia dopo aver innalzato l'evangelario per benedire l'assemblea. Non manca di ricordare ancora una volta Papa Francesco, che tante volte «ci ha chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Gesù Salvatore» invitando poi a «spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo».

Nelle intenzioni di preghiera si invoca l'unità della Chiesa; altre vengono elevate per il Papa, per i vescovi, per i presbiteri e i diaconi, per i religiosi e le religiose, per estinguere dagli uomini ogni rancore e per i sofferenti.

Al momento della preghiera eucaristica, accanto al Pontefice salgono all'altare il cardina-

le decano Giovanni Battista Re e il vice decano Leonardo Sandri.

Presenti alla celebrazione anche i segretari del Conclave, gli arcivescovi Fabio Fabene, segretario del Dicastero delle cause dei santi, e Ilson de Jesus Montanari, vicecamerlengo e segretario del Dicastero per i vescovi. I canti vengono eseguiti dal Coro della Cappella Sistina diretto da Marcos Pavan.

L'antifona mariana *Regina Caeli* e il canto *Orate pro Pontifice Nostro* concludono la celebrazione. Quindi il Papa lascia la Cappella Sistina benedendo tra gli applausi dei presenti.

## Il verbale dell'accettazione

In nomine Domini. Amen.

Ego Didacus Ioannes Ravelli, Archiepiscopus tit. Recinetensis, Celebrationum Liturgicarum Pontificalium Magister, munere notarii fungens, attestor et notum facio Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum Dominum Robertum Franciscum titulo Ecc. Sub. Albanensis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Prevost acceptasse electionem canonice de Se factam in Summum Pontificem Sibique nomen imposuisse

Leonem XIV

ut de hoc publica quaecumque instrumenta confici possint. Acta sunt haec in Conclavi in Palatio Apostolico Vaticano post obitum felicis recordationis

Papae Francisci, hac die VIII mensis Maii Anno Sancto MMXXV testibus adhibitis atque rogatis Excellentissimo Domino Ilson de Jesus Montanari, Archiepiscopo tit. Capitis Cillensis et Cardinalium Collegii Secretario, atque Reverendissimis Dominis Marco Agostini et Maximiliano Matthæo Boiardi, viris a Cæremoniis Pontificalibus.





niare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito. Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non può.

Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di *leader* carismatico o di *superuo-*

mo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto.

Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, come tante volte ci ha insegnato Papa Francesco, siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16).

È essenziale farlo prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui, nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione. Ma poi anche, come Chiesa, vivendo insieme la nostra appartenenza al Signore e portandone a tutti la Buona Notizia (cfr. CONC. VAT. II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 1).

Dico questo prima di tutto per me, come Successore di Pietro, mentre inizio questa mia missione di Vescovo della Chiesa che è in Roma, chiamata a presiedere nella carità la Chiesa universale, secondo la celebre espressione di Sant'Ignazio di Antiochia (cfr. *Lettera ai Romani*, Saluto). Egli, condotto in catene verso questa città, luogo del suo imminente sacrificio, scriveva ai cristiani che vi si trovavano: «Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo» (*Lettera ai Romani*, IV, 1). Si riferiva all'essere divorato dalle belve nel circo – e così avvenne –, ma le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato (cfr. *Gv* 3, 30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo.

Dio mi dia questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa.

I prossimi impegni di Leone XIV

## Domenica 18 maggio la messa per l'inizio del pontificato

Di seguito il comunicato odierno della Prefettura della Casa Pontificia riguardante i principali impegni previsti per Papa Leone XIV.

Sabato 10 maggio - Incontro con i Cardinali.

Domenica 11 maggio - Loggia Centrale della Basilica: Regina Caeli.

Lunedì 12 maggio - Incontro con la Stampa mondiale.

Venerdì 16 maggio - Corpo Diplomatico (Capi Missione).

Domenica 18 maggio - ore 10, piazza San Pietro: Messa per l'Inizio del Pontificato

Martedì 20 maggio - Presa di possesso della Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura.

Mercoledì 21 maggio, Prima Udienza Generale.

Sabato 24 maggio - Incontro con la Curia Romana e i dipendenti SCV.

Domenica 25 maggio - Regina Caeli.

Presenza di possesso della Basilica Papale di San Giovanni in Laterano.  
Presenza di possesso della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore.



### NOSTRE INFORMAZIONI

Sua Santità Leone XIV ha espresso la volontà che i Capi e i Membri delle Istituzioni della Curia Romana, come pure i Segretari, nonché il Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, proseguano, provvisoriamente, nei rispettivi incarichi *donec aliter provideatur*.

Il Santo Padre desidera, infatti, riservarsi un certo tempo per la riflessione, la preghiera e il dialogo, prima di qualunque nomina o conferma definitiva.

anche in tempi di Intelligenza Artificiale», ha aggiunto il direttore.

Ha spiegato anche come il nuovo Pontefice ha parlato di «dialogo» in un mondo spesso toccato da conflitti e tensione. «Dio ci vuole bene, vi ama tutti e il male non prevarrà». Questa benedizione di Leone XIV infatti ricordava alcune delle ultime parole di Francesco dette nella Domenica di Pasqua.

Poco dopo, mentre i giornalisti lavoravano concentrati, improvvisamente alcuni si sono messi a correre verso l'entrata: erano arrivate le copie dell'edizione straordinaria de «L'Osservatore Romano» e subito i cronisti si sono affollati intorno agli uscieri per poterne prendere una.

## Camminare senza paura nelle sfide della storia

CONTINUA DA PAGINA 1

di madre e affrontare subito i problemi più gravi della società, i suoi nodi cruciali come i temi dell'economia e delle condizioni dei lavoratori. Il testo di quella enciclica divenne subito una pietra miliare della dottrina sociale della Chiesa e contribuì a rendere più umane le condizioni in cui versavano milioni di uomini e donne.

Oggi la situazione in qualche modo si ripete. Anche oggi il mondo sembra pieno di «cose nuove». Stiamo vivendo un «cambiamento d'epoca», come ha detto e sempre ripetuto Papa Francesco, e le vecchie categorie interpretative non sono più sufficienti. Alcuni problemi sono rimasti gli stessi, quelle condizioni di cui parlava Leone XIII non sono state del tutto risolte e l'economia ancora oggi ha un volto disumano e produce «scarti». Ed ecco che la Chiesa chiama un uomo dal Nuovo Mondo per affrontare queste antiche e nuove sfide con coraggio, «senza paura». Così per ben due volte Papa Leone XIV ha ripetuto nel suo primo saluto: «senza paura». Questa espressione incoraggiante, o altri simili come «non temere», rappresenta il messaggio più ripetuto nel testo biblico. Il Papa ha voluto già in questi primi due giorni ribadire il messaggio che Gesù e i suoi predecessori sul soglio di Pietro hanno ripetuto in questi venti secoli, una parola di incoraggiamento, di fiducia, di speranza.

Stamane nell'omelia davanti ai suoi confratelli cardinali nella Cappella Sistina, lì dove poche ore prima gli altri 132, di 71 nazioni diverse, lo hanno eletto, ha parlato dell'urgenza della missione evangelizzatrice, «perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del

senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco».

Dall'alto della Loggia delle Benedizioni nel pomeriggio di ieri, il neoletto Papa ha inoltre ricordato il compito della Chiesa e dei cristiani è quello di «costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace». E mentre parlava al mondo intero, ha voluto, nella lingua spagnola, rivolgere un saluto alla sua «cara diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo». Questa unione di universalità e particolarità, di eterno e contingente, è proprio della natura della Chiesa, istituzione umana e divina. Perché questo mondo, che il cristiano, alla sequela di Cristo, è chiamato non a giudicare ma ad amare (*Gv* 3, 17), è unito a Dio dal «ponte» più grande, Gesù stesso. «Pertanto – ha esortato –, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore». Questo intreccio di mani è la Chiesa, dove le mani degli esseri umani si uniscono alla mano di Dio che sostiene tutta l'umanità.

A noi cristiani ora il compito di seguire Leone XIV, chiamato ad essere vescovo di Roma e pastore universale. Seguirlo fino a sparire e farsi piccolo «perché rimanga Cristo», come ha detto nell'omelia della sua prima messa. Sparire proprio come il sale che per dare sapore deve scomparire, come il seme che deve morire per dare frutto. Seguire il pastore come fa il gregge, senza paura. (*andrea monda*)

## Sparire perché rimanga Cristo

CONTINUA DA PAGINA 1

lo e amarlo». Sparire, farsi piccolo, perché Lui sia conosciuto. Abbandonare ogni protagonismo, ogni mondano confidare nel potere, nelle strutture, nei soldi, nei progetti di marketing religioso, per abbandonarsi a Colui che guida la Chiesa, senza del quale – come Lui stesso ha detto – non possiamo far nulla. Per abbandonarsi all'azione della sua grazia, che ci precede sempre.

C'è, anche in questo sguardo del nuovo Papa, una significativa continuità con il predecessore Francesco, che aveva più volte citato il *mysterium lunae*, l'immagine della luna usata dai Padri della Chiesa per descrivere la Chiesa, la quale s'illuderebbe se pensasse di poter brillare di luce propria dato che può soltanto riflettere la luce di un Altro.

All'inizio del suo percorso il nuovo Papa, un missionario nato negli Stati Uniti e vissuto nelle periferie del mondo come pastore «con l'odore delle pecore», sembra riecheggiare le parole di Giovanni Battista su Gesù: Lui deve crescere, e io invece diminuire. Tutto nella Chiesa esiste per la missione, cioè perché Lui cresca. Tutti nella Chiesa – a partire dal Papa fino all'ultimo dei battezzati – devono farsi piccoli, perché Gesù sia conosciuto, perché Lui sia protagonista. C'è in questo, l'inquietudine agostiniana della ricerca della verità, della ricerca di Dio, che diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da sé stessi per farlo conoscere agli altri, perché si riaccenda in tutti il desiderio di Dio.

Colpisce la scelta del nome Leone, che lo ricongiunge direttamente alla grande e attualissima tradizione della Dottrina sociale della Chiesa, alla difesa dei lavoratori, alla richiesta di un sistema economico-finanziario più giusto. È significativa la semplicità del suo primo saluto, l'invocazione della pace pasquale, quella pace di cui c'è estremo bisogno, e l'apertura a tutti che riecheggia il «*todos, todos, todos*» di Francesco. Colpisce la volontà di continuare nel cammino sinodale. Colpiscono, infine, quell'Ave Maria recitata ieri con il popolo di Dio, nel giorno della Supplica alla Madonna di Pompei, e l'invocazione finale della sua prima omelia, una grazia richiesta «con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa».

Ieri, ancora una volta, ne abbiamo avuto conferma: al momento dell'*Extra omnes*, nella Sistina è accaduto qualcosa non del tutto spiegabile con logiche e schemi umani. Che 133 cardinali provenienti da ogni angolo della terra, molti dei quali senza mai essersi conosciuti prima, arrivano a designare in ventiquattrore il Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, è un segno bellissimo di unità. Il testimone del Successore di Pietro, che pochi giorni fa brillava nella fragilità di Francesco e in quella sua ultima benedizione pasquale al popolo, ora è passato a un mite vescovo missionario figlio di Sant'Agostino. La Chiesa è viva perché è vivo e presente Gesù, che la guida servendosi di fragilissimi discepoli disposti a sparire perché Lui, e solo Lui, rimanga. (*andrea tornielli*)

## L'attualità del nome

Leone XIV ha «usato le prime parole di Gesù dopo la Pasqua, parole di pace, disarmata e disarmante» e ha auspicato «dialogo». Sono gli elementi che Matteo Bruni, direttore della Sala stampa della Santa Sede, ha sottolineato commentando il primo saluto del nuovo Pontefice poco dopo l'elezione. Incontrando i giornalisti accreditati, ieri sera, 8 maggio, Bruni ha evidenziato l'importanza e l'attualità del nome scelto dal Papa agostiniano: «È un chiaro richiamo» al suo predecessore Leone XIII, che nel maggio 1891 pubblicò l'enciclica *Rerum novarum*, da cui ha origine la moderna Dottrina sociale della Chiesa. «Chiaramente è un riferimento non casuale agli uomini e alle donne, al loro lavoro,

L'ultima intervista del cardinale Prevost con i media vaticani rilasciata all'indomani della morte di Francesco

## «Ha insegnato a vivere la gioia del Vangelo»

Riproponiamo quanto detto dall'allora cardinale Robert Prevost all'indomani della morte di Papa Francesco, da lui conosciuto quando era arcivescovo di Buenos Aires.

di TIZIANA CAMPISI

La coerenza, l'autenticità, il desiderio di vivere il Vangelo e quella particolare vicinanza verso i poveri e quelli che soffrono. E poi l'amore per la Chiesa, quel voler «dare tutto per servirla» e «il suo senso della responsabilità». Della personalità di Papa Francesco sono questi tratti che hanno sempre colpito il cardinale Robert Prevost. Ai media vaticani il religioso agostiniano confida di averlo sempre apprezzato per il suo «autentico cuore cristiano», la sua «generosità», la sua «carità» e il «desiderio di vivere tale dimensione del Vangelo fino a questi ultimi giorni».

Commosso, il porporato condivide il suo ricordo personale del Pontefice. Racconta di aver conosciuto Jorge Mario Bergoglio quando era arcivescovo di Buenos Aires, descrive alcuni aspetti del suo carattere, enumera aneddoti. «Ho sempre avuto l'impressione di un uomo che voleva vivere autenticamente, con coerenza, il Vangelo», dice. «Ai tempi in cui ero priore generale degli agostiniani, varie volte, durante le visite ai miei confratelli in Argentina, quando era ancora cardinale, ho avuto l'opportunità di incontrarlo e di parlare con lui, in maniera informale e su questioni più istituzionali». Eletto Papa, Francesco ha celebrato la sua prima messa pubblica, il 13 marzo 2013, nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, affidata alla cura pastorale dei religiosi agostiniani, e in quell'occasione Prevost lo ha incontrato. «Mi chiedevo se si fosse ricordato di me e quando è arrivato ed è entrato in sacrestia, vedendomi, mi ha subito riconosciuto e abbiamo cominciato a parlare».

Un dialogo, quello con l'allora priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, che è proseguito. «Finendo il mio mandato, in quello stesso anno, abbiamo pensato di invitare il Santo Padre a presiedere, il 28 agosto, la messa di apertura del Capitolo generale» nella basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio, a Roma. Bergoglio, «con grande sorpresa di tutti», ha accettato con piacere. «Quella chiesa la conosceva bene, perché quando veniva nella capitale, da cardinale, soggiornava sempre lì vicino, alla Casa del Clero, in via della Scrofa, e andava a pregare alla tomba di Santa Monica che vi è custodita».

Poco più di un anno dopo, il 3 novembre 2014, Francesco nomina Prevost amministratore apostolico della diocesi di Chiclayo, in Perù, e in seguito vescovo. Come pastore di quel piccolo gregge della regione di Lambayeque, il religioso agostiniano incontra ancora il Papa, sempre molto attento al servizio missionario. «Mi chiedeva: «Come stai? Come vanno le cose?»», ricorda Prevost. «Ha dato tante cose alla Chiesa – aggiunge il porporato – e i suoi gesti di vicinanza parlano con tanta eloquenza».

Il cardinale agostiniano rievoca anche la visita apostolica di Francesco in Perù

nel 2018, e quella donna di 99 anni, cieca arrivata a Trujillo perché desiderava un contatto con il Pontefice. «Lui è sceso dalla macchina, le si è avvicinato e l'ha salutata. Ci ha lasciato tanti esempi di questo tipo; nella sua bellissima umanità, ha voluto vivere il Vangelo e trasmettere il Vangelo», osserva il porporato. Di Bergoglio evidenzia anche la gioia, quella stessa che traspare nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* «sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale», «che ci fa ricordare quello che dice il Vangelo, e che ripetiamo in questo tempo di Pasqua: vivere la gioia del Vangelo, della fede, riconoscere Gesù Cristo».

Il pensiero del cardinale Prevost va poi al primo viaggio apostolico di Papa

facendo che il Pontefice era sempre «molto bene informato delle cose». «Tante volte, prima che arrivassi, lui aveva studiato le questioni, sapeva quali decisioni voleva prendere. Seguiva veramente non solo il lavoro del Dicastero per i Vescovi, ma anche – lo so per conversazioni con diversi prefetti – degli altri Dicasteri». Amava tanto la Chiesa e «portare avanti quello che lui aveva capito, era parte della sua missione. Era instancabile, anche in queste ultime settimane, dopo il ricovero» al Policlinico «Gemelli» di Rma per curare una broncopolmonite bilaterale. «Quando è tornato a Santa Marta – prosegue –, abbiamo avuto qualche incontro, e in quelle occasioni ho potuto constatare quanto fosse coraggioso; dava tutto sé stesso per servire la Chiesa».

Nel suo pontificato, Bergoglio «ha trasmesso a tutti noi questo spirito di voler continuare quello che è cominciato con il Concilio Vaticano II, la necessità di rinnovare sempre la Chiesa, *semper reformanda est*», riflette ancora il cardinale agostiniano, che rammenta le risposte date dal Pontefice in una intervista a proposito della grande assise voluta da Giovanni XXIII. ««C'è ancora tanto da fare, bisogna continuare», diceva». «Uno spirito, un atteggiamento fondamentale per tutti noi – rimarca Prevost –.

Non possiamo fermarci, non possiamo tornare indietro. Bisogna vedere come lo Spirito Santo vuole che la Chiesa sia oggi e domani, perché il mondo di oggi, nel quale vive la Chiesa, non è uguale a quello di dieci o venti anni fa». «Il messaggio è sempre lo stesso – rimarca –: proclamare Gesù Cristo, proclamare il Vangelo, ma diversa è la maniera di arrivare alla gente di oggi, ai giovani, ai poveri, ai politici». Prevost sottolinea che il Papa ha lasciato un forte messaggio alle autorità del mondo ed è necessario andare «avanti».

Fra gli insegnamenti di Francesco c'è anche quello di fare tesoro «dell'amore per i poveri», rileva poi il cardinale, quel suo volere «una Chiesa povera, che cammina con i poveri, che serve i poveri», perché «io penso che il messaggio del Vangelo si capisca molto meglio dall'esperienza dei poveri, che non hanno niente, che cercano di vivere la fede e trovano in Gesù Cristo tutto. Ritengo che in questo senso il Papa ha lasciato un esempio molto grande per il mondo. A me, personalmente, lo ha lasciato, per il mio lavoro come vescovo in Perù, come missionario, e anche per tante altre cose».

Ma come raccogliere l'eredità di Francesco? «Difficile rispondere» a poche ore dalla morte del Pontefice, riconosce obiettivamente Prevost. «Personalmente ritengo che questo periodo di perdita, di tristezza, vada vissuto, prima di tutto, in silenzio, con profonda riflessione e gratitudine. Io, almeno, avrò bisogno di molto tempo per comprendere veramente ciò che il Papa ha lasciato a me, alla Chiesa e al mondo» conclude il prefetto del Dicastero per i Vescovi. Occorre dunque, conclude, «vivere questo momento come il Sabato Santo», guardando al grande mistero che è la vita nel modo in cui Jorge Mario Bergoglio ha voluto insegnarci.

La gioia della famiglia agostiniana

## Veramente vicino a tutti

«Siamo molto felici, spero che sia un dono, veramente, perché lui lo è per la Chiesa. Che è la cosa importante». Così parla ai media vaticani il Priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, padre Alejandro Moral Antón, commentando l'elezione al pontificato del cardinale Prevost, suo predecessore alla guida della famiglia religiosa. «Noi siamo felici come agostiniani, vogliamo che sia un servitore».

Padre Moral parla con grande entusiasmo mentre viene reclamato da tutti gli amici con cui condivide la commozone post elezione. Esalta di Leone XIV le qualità di persona «molto equilibrata, molto spirituale, una persona veramente vicino a tutti». Secondo il Priore, amico di lunga data del nuovo Papa, egli «vuole a tutti bene, poveri e ricchi. Siamo molto contenti perché pensiamo che farà un servizio molto bello. In questi giorni abbiamo parlato e pensiamo che sarà così».

La scelta del nome, prose-

gue padre Moral, deriva dalla considerazione che Leone XIII «è stato un grande Papa». Il religioso sottolinea l'importanza delle parole chia-



ve «giustizia» e «pace» contenute nel primo saluto pronunciato dalla Loggia centrale della basilica di San Pietro. «Lui ha parlato subito di giustizia e di pace e dei ponti fra tutti, della sinodalità». E poi le parole di Sant'Agostino «siamo pellegrini verso una patria vera» che costituiscono «un po' il suo programma per i prossimi anni». (tiziana campisi)

## Da Pavia l'affetto per il nuovo Papa Aiuterà la Chiesa a fare nuovi passi avanti

Il messaggino con la notizia della fumata bianca è arrivato al telefono dei religiosi agostiniani della basilica di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, dove si custodiscono le reliquie del santo vescovo di Ippona, alla fine della recita del Vespri. La gioia per l'elezione del primo Pontefice dell'ordine di Sant'Agostino è immensa: «Siamo in festa. Prevost ha il cuore a

chiamo soprattutto a Leone XIII, grande amico degli agostiniani», spiega Casagrande. «Fu lui che creò santa Rita, santa Chiara da Montefalco, ha beatificato tantissimi frati, monache, suore agostiniane. È stato veramente un benefattore dell'ordine di Sant'Agostino, oltre a essere il Papa della *Retrum novarum*, quindi della rifondazione dello stile sociale della Chiesa. Io penso che scegliendo questo nome Prevost ha recuperato tutta la teoria dei Papi dal 1900 in poi».



La tomba di Sant'Agostino a Pavia

Pavia. Abbiamo subito acceso una lampada accanto alle reliquie – dice ai media vaticani padre Gianfranco Casagrande, priore della comunità della città lombarda – perché il Santo possa sostenere, proteggere e incoraggiare Leone XIV».

Le occasioni di lavorare insieme sono state tantissime, soprattutto nel periodo in cui l'americano Prevost era il Priore generale dell'Ordine e lui il superiore della Provincia italiana.

Pace, giustizia e missione: le prime parole del nuovo Successore di Pietro. «Sono un ri-

ragionevolmente auspica che il nuovo Pontefice potrà «fare un salto qui a Pavia a pregare Sant'Agostino». L'augurio dei confratelli è quello «che la sua capacità di dialogo, il suo equilibrio e anche la sua intelligenza e il suo profondo radicamento nella teologia, soprattutto nella spiritualità e nel pensiero di Sant'Agostino, aiuteranno tutta la Chiesa a fare un passo ancora in avanti proprio nella adesione, come diceva lui [il neoletto Papa, ndr], a Cristo risorto e alla Chiesa e al mondo intero». In un tempo di violenza lacerante e di divisioni si leva l'anelito all'unità, «perché solo da questa unità – conclude il religioso – scaturisce la condivisione e da questa la comunione, la capacità di sentirsi fratelli e sorelle». (Antonella Palermo)

Il ministero episcopale di monsignor Prevost raccontato da una francescana della diocesi di Chiclayo

## Missionario tra la gente

di BENEDETTA CAPELLI

Un cuore traboccante di felicità è un cuore audace e coraggioso che sfida timidezze e imbarazzi. È il cuore di suor Grace Karina Gonzales Risco, francescana dell'Immacolata Concezione, che all'indomani dell'elezione di Papa Leone XIV scrive ai media vaticani per esprimere la sua gioia nel «sentire di nuovo quella guida, quel trepidante messaggio di speranza nella ricerca della pace». Racconta di appartenere alla diocesi di Chiclayo, in Perù, la stessa che dalla Loggia della basilica Vaticana il Pontefice ha voluto salutare, ricordando «il popolo fedele che ha accompagnato il suo vescovo».

E quelle parole pronunciate in spagnolo per suor Karina, da qualche tempo a Roma, e per le sue consorelle, sono un tuffo nel passato quando con il vescovo Prevost dividevano la missione nel Paese sudamericano. «Mi ha emozionato – scrive – perché si è ricordato della nostra terra, quel gesto dice molto di un uomo che ha amato il suo gregge, da oggi ci terrà tutti nel suo cuore».

Il messaggio di suor Karina è troppo bello per restare in sospeso e allora viene raggiunta telefonicamente. Racconta delle sue lacrime al momento dell'*Habemus Papam* e di un compito «grandissimo» al quale si sente chiamata: «Pregare tanto ma tanto per lui».

Spiega che nella diocesi di Chiclayo le francescane hanno una scuola e che l'allora vescovo è sempre stato loro molto vicino soprattutto nel periodo del Covid-19. «È una persona semplice, è un agostiniano di cuore. Nella diocesi gli hanno voluto tanto, tanto bene. Ci è dispiaciuto quando è partito, ci siamo sentiti un po' orfani di una persona per noi importante, ma sapevamo che era all'altezza del compito affidato da Papa Francesco». Si tratta di quello di prefetto del Dicastero per i Vescovi, incarico ricoperto dal 2023 fino all'elezione.

C'è un momento che suor Karina non dimentica, è quando proprio nel 2023 *El Niño* colpisce il Perù con piogge intense e inondazioni che mettono in ginocchio l'agricoltura del Paese e non solo. «Il vescovo aveva voluto dare il suo contributo, fino alla fine del



Nelle foto: Prevost durante il suo ministero episcopale in Perù ©Diocesi di Chiclayo



suo mandato nella diocesi, chiedendo aiuto per gli anziani che erano rimasti senza casa, per i bambini che avevano perso tutto». La francescana aggiunge poi un particolare: «Lui era così, partiva a cavallo per raggiungere la zona della Sierra del Nord», una regione montuosa andina. Un particolare che racconta un aspetto nuovo di Leone XIV. «In Perù – sottolinea suor Karina – misuriamo le distanze con il tempo che impieghiamo per arrivare: dalla diocesi a quell'area ci vogliono tre, quattro ore, non ci sono le strade ma dei cammini tortuosi per raggiungere quei posti».

«Lui è veramente un missionario e ieri, con la scelta del nome, ha espresso il

suo programma di vita richiamando Leone XIII e la *Rerum Novarum*, quindi l'aspetto sociale. Mi auguro che continui sulla linea di Papa Francesco e quindi del Vangelo, che è la linea di tutti i Papi, ognuno nel suo tempo, nel suo momento».

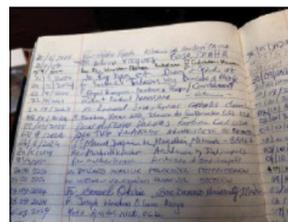
L'ultimo auspicio di suor Karina è che arrivi al Pontefice la forza della preghiera del popolo di Dio e che si spenda per la pace: «Ne abbiamo tanto bisogno – ammette la francescana –. Mi auguro che continui a far sentire al mondo che Dio è vicino, che Dio ci ama, ama tutti. Ieri dalla Loggia quando Leone XIV ha detto "tutti", abbiamo pensato a *Todos, todos*, di Papa Francesco». Un segno di continuità sul soglio di Pietro.

di LORENA PACHO PEDROCHE e ROCÍO LANCHO GARCÍA

Rate Leone fu il compagno prediletto di san Francesco d'Assisi, il suo confessorio, il suo inseparabile segretario, e il suo infermiere. Ora, simbolicamente, Leone XIV succede a Papa Francesco. All'alba del nuovo papato, stanno già emergendo continuità spirituali profonde che legano il nuovo Pontefice al predecessore.

Riecheggia con forza l'immagine della semplice tomba di Jorge Mario Bergoglio nella basilica di Santa Maria Maggiore, con una rosa bianca posata sulla lapide in ricordo di ciò che questo fiore rappresentava per lui: l'anima della Chiesa che fiorisce senza far rumore, la semplicità, la bellezza discreta, la purezza interiore, la prova dell'intercessione di santa Teresa di Lisieux. La devozione per santa Teresa è molto presente anche in Papa Leone XIV, in questo caso per santa Teresa d'Avila, dottore della Chiesa, grande «maestra di preghiera» per Francesco, la quale ha messo in luce la scoperta dell'umanità di Cristo nell'incontro della Santa con Gesù.

Robert Francis Prevost da



natale di santa Teresa di Gesù. Luis Carlos, del locale convento dei carmelitani scalzi, ha condiviso con i media vaticani il ricordo di quel momento. L'allora cardinale Prevost vi si era recato per celebrare la messa al mattino presto, mosso dal desiderio di approfondire la spiritualità della santa. «È stato un momento molto intimo, semplice», ricorda il religioso. Egli stava per andare al confessionale quando il portinaio lo ha avvisato della presenza del

cardinale. «Mi sono avvicinato per salutarlo e lui mi ha detto: "Padre, buongiorno, come sta? Siamo venuti qui seguendo le orme di santa Teresa con questo gruppetto di pellegrini"». Il carmelitano ne ha ricavato l'impressione di una persona aperta, affabile.

Questa testimonianza mette in luce la dimensione spirituale e personale di colui che, da oggi, guida la Chiesa, come pure il suo legame speciale con la tradizione teresiana, la cui spiritualità Prevost è andato a cercare nella città dove la santa era nata più di 500 anni prima.

Quel 22 settembre 2024, la diocesi di Avila ha condiviso un'immagine con la firma autografa del cardinale, oggi Pontefice, nel libro dei visitatori della basilica di Santa Teresa, che già è divenuta un tesoro spirituale per i fedeli. «Robert Cardinale Prevost, O.S.A. - Vaticano», si legge nel testo, scritto a mano con una penna a sfera blu.

Sempre nella provincia di Avila, le suore agostiniane del monastero della Conversión a Sotillo de La Adrada hanno ri-

cordato con grande gioia ed emozione la loro esperienza con l'attuale Papa Leone XIV, agostiniano, che conoscevano da oltre un decennio e che avevano invitato, quando era ancora cardinale, al loro monastero per celebrare la chiusura del Giubileo dei 25 anni della comunità, prevista per il prossimo mese di settembre. Suor Carmen Toledano ha sottolineato la sua umiltà e la sua semplicità, e lo ha ricordato come «un missionario. Ora è un missionario a Roma, un missionario della Chiesa a Roma».

Quella ad Avila non è stata l'unica visita del futuro Pontefice in Spagna. Conosce anche Malaga, dove è stato una ventina di anni fa per visitare gli agostiniani del collegio di Los Olivos, come Priore generale dell'ordine. Un'altra città che ha ricevuto una sua visita è stata Valladolid. Nel maggio 2008, sempre da Priore generale ha visitato lo Studio Teologico Agostiniano, dove ha partecipato agli eventi organizzati per il 40° anniversario dell'istituzione.

Il vescovo di San Miniato sugli anni peruviani del futuro Pontefice

## Sapienza ed equilibrio

di FEDERICO PIANA

«Quando era vescovo della diocesi peruviana di Chiclayo ho visto fiorire una straordinaria unità nella Chiesa capace di abbracciare anche le realtà più difficili». Il ricordo nella mente di monsignor Giovanni Paccosi è ancora vivido e indelebile nonostante siano passati più di dieci, lunghi anni. Il vescovo di San Miniato non fatica a riavvolgere il nastro della memoria e tornare a quando strinse la mano per la prima volta a quel missionario agostiniano diventato Papa con il nome di Leone XIV:

un contesto di pluralismo religioso e comunitario, secondo Paccosi, sono alcuni degli elementi essenziali che hanno permesso al nuovo Pontefice di assumere una «visione ecclesiale missionaria, dialogante e accogliente. È ciò che ho avuto modo di scorgere in lui quando ero in Perù. Ma anche dopo. A esempio ricordo il corso per i nuovi vescovi che si tenne nel 2023 e al quale io partecipai. Lui era da poco diventato prefetto del Dicastero per i vescovi: in quell'occasione mi riconobbe e ci salutammo. Gli dissi: "Per lei deve essere stato un grande cambiamento passare da vescovo di Chiclayo alla Curia romana". Mi rispose:



Un prete con i fedeli davanti alla cattedrale di Chiclayo

«Tra il 2014 e il 2016 ho avuto occasione di andare spesso in quella città costiera del Perù settentrionale con il compito di occuparmi della locale fraternità di Comunione e Liberazione. In alcune occasioni ho parlato con lui, ci siamo scambiati delle opinioni: l'impressione che ne ho ricevuto è stata quella di un vescovo che si è speso molto, senza riserve, per donare alla diocesi un respiro ampio, di accoglienza verso tutti».

Non era facile in quel periodo essere pastore di un popolo in costante crescita, sia demografica sia sociale: «Basti pensare – osserva Paccosi – che ora la città di Chiclayo ha raddoppiato i suoi abitanti passando da 500.000 a un milione di persone mentre i fedeli della diocesi, che comprende la regione di Lambayeque e la provincia di Santa Cruz, attualmente sono un milione e mezzo». Un aumento caotico che ha generato sacche di povertà enormi e problemi sociali di ampia portata che Robert Francis Prevost ha fin da subito affrontato con pragmatismo e amore.

Il vescovo di San Miniato, in una conversazione con «L'Osservatore Romano», racconta di aver visto con i propri occhi il futuro Leone XIV costruire «una Chiesa come quella di Papa Francesco. Lo ha fatto con sapienza ed equilibrio, elementi che sono stati essenziali anche quando ha operato come vicepresidente della Conferenza episcopale peruviana: per me ha rappresentato un forte elemento di unione ecclesiale». Il contatto con il popolo di Chiclayo e l'esperienza di una Chiesa statunitense che deve convivere in

«Ho nostalgia della missione ma ora questo nuovo incarico lo vivo come un profondo servizio alla Chiesa».

Ciò che dell'esperienza peruviana di Prevost a Chiclayo ha particolarmente colpito monsignor Paccosi è stata anche la gestione del seminario locale che denota un profondo senso di carità a cui l'allora vescovo non ha mai derogato: «Sono sempre rimasto stupito dal fatto che lui portava i seminaristi a visitare le carceri, a fare missione nelle zone più povere della diocesi. L'ho sempre considerato un buon metodo per fare in modo che i futuri sacerdoti si sentissero vicini agli ultimi, ai diseredati. Ho sempre ammirato tutto questo». Altro aspetto di Leone XIV che il presule toscano ha potuto toccare con mano e apprezzare nel periodo di permanenza in Perù è l'apertura alle varie realtà ecclesiali, nessuna esclusa: «Ha sempre valorizzato i movimenti, le congregazioni religiose, le nuove comunità. Ha sempre sostenuto una Chiesa unita ma, come diceva Papa Francesco, dalle fattezze di un poliedro».

Quando monsignor Paccosi, ieri sera, ha visto affacciarsi dalla Loggia centrale della Basilica vaticana il nuovo Papa non è rimasto del tutto sorpreso dal fatto che fosse Robert Francis Prevost. «Ero commosso – rivela – ma non sorpreso. Il giorno dopo la morte di Francesco mi è venuto in mente Prevost e mi sono detto: lui potrebbe essere davvero il nuovo Papa. Conoscendo la sua esperienza, la sua visione della Chiesa e il suo temperamento sono sicuro che è il Pontefice giusto per le esigenze ecclesiali di oggi».

# L'elezione di Leone XIV sulla stampa internazionale

**S**ono state tutte dedicate all'elezione di Leone XIV le prime pagine dei principali quotidiani stranieri. A partire da quelli statunitensi che salutano l'elezione per la prima volta nella storia di un connazionale come pontefice.

## La stampa degli Usa

«An american Pope, (un Papa americano), è l'apertura a tutta pagina del «The New York Times», che al nuovo pontefice dedica ampio spazio, con un articolo, tra gli altri, che raccoglie le testimonianze di «sorpresa e gioia nella città natale (Chicago n.d.r.) e oltre», e una analisi che spiega come Prevost sia stato una scelta del Vaticano per una «via di mezzo».

A tutta pagina anche il «The New York Post», con il titolo: «Papa di Chicago. Dio benedica l'America. Leone XIV è il primo pontefice che viene dagli Usa».

«Scelto il primo Pontefice americano», ha titolato invece il «The Washington Post». «Il cardinale Robert Francis Prevost diventa il primo Papa americano che cercherà di unire una Chiesa divisa», gli ha fatto subito eco il «The Wall Street Journal». «Robert Francis Prevost diventa il primo Papa

137<sup>a</sup> strada, non è una sorpresa che uno dei loro, il cardinale Robert Francis Prevost, abbia raggiunto il Conclave dove poi è stato eletto Papa», ha commentato il «Chicago Suntimes».

I siti di notizie a stelle e strisce hanno pubblicato, in continuo aggiornamento, i dettagli della vita e del percorso di fede del nuovo Pontefice, con il costante riferimento al fatto che sia il primo proveniente dagli Stati Uniti. Anche l'emittente televisiva statunitense Cnn ha sottolineato come Leone XVI sia il primo Pontefice che proviene dagli Stati Uniti, proponendo un breve video delle prime parole del Papa in piazza San Pietro, ma anche il racconto del suo percorso personale e religioso con il titolo: «Il viaggio di Robert Francis Prevost da Chicago al Perù fino al pontificato». Sempre la Cnn lo ha descritto come un «leader con esperienza globale», prevedendo che «darà seguito alle riforme di Papa Francesco».

## L'America Latina

Il ringraziamento di Papa Leone XIV a Jorge Mario Bergoglio, nel suo primo discorso dopo l'elezione, ha trovato ampio risalto sui media argentini. «Leone XIV ha ringraziato Francesco e

## La stampa europea

In Europa, il quotidiano britannico «The Times» ha pubblicato in prima pagina una grande foto di Leone XIV, mentre nell'articolo di spalla ha trovato posto la corrispondenza dal Vaticano con il titolo «In Dio confidiamo: il nuovo Papa è americano».

Il «Financial Times» ha titolato: «Chicago in Vaticano, quello che il nuovo Papa americano significa per la Chiesa cattolica». Il «The Guardian» ha scelto di titolare il giornale citando le prime parole pronunciate dal nuovo Pontefice: «Il male non prevarrà: il primo Papa degli Stati Uniti promette di costruire ponti», mettendo poi in evidenza come quella di Prevost sia stata una «scelta a sorpresa» e che il nuovo Pontefice «aveva criticato l'amministrazione di Donald Trump per le politiche sui migranti».

«Leone XIV, il missionario diventato Papa» è il grande titolo su tutta la prima pagina del quotidiano cattolico francese «La Croix», che in basso ha proposto l'editoriale «Per la Chiesa e per il mondo»: «Scegliendo il cardinale Prevost, Prefetto del dicastero per i Vescovi – si legge –, i cardinali hanno mostrato che la loro principale preoccupazione era una Chiesa

«Leone al balcone» è invece il titolo a tutta prima pagina del quotidiano della gauche, «Liberation», mentre «Le Parisien» ha aperto con alcune parole di Leone XIV che fanno da titolo in prima pagina: «Essere uniti, non aver paura». Il nuovo Papa è anche in prima del quotidiano economico «Les Echos».

La stampa spagnola ha dedicato al nuovo Papa tutte le prime pagine dei quotidiani. «Leone XIV nella scia di Francesco», ha titolato «El País», che evidenzia come nel suo primo discorso il pontefice abbia rivendicato la riforme del suo predecessore. «Un missionario nato a Chicago, legato al Perù e uno degli uomini di fiducia di Francesco», ha precisato il quotidiano spagnolo.

«Un Papa degli Stati Uniti per tutti i mondi», è il titolo di «El Mundo», che ha posto l'accento sul passato da missionario in Perù del Pontefice, che ha messo d'accordo i porporati del nord e del sud del continente americano. «Leone XIV: Il male non prevarrà» ha titolato a tutta pagina «Abc», citando le prime parole del Papa a favore di «una Chiesa che costruisca ponti, che cerchi sempre la pace».

«Leone XIV, un Papa americano», è l'apertura de «La Vanguardia» di Barcellona che ha rimarcato la scelta del Pontefice per «una Chiesa missionaria, aperta al dialogo e all'amore». Ed ha evidenziato che «nel suo pontificato, che si prevede lungo, avrà tempo per intraprendere le riforme che il suo predecessore aveva iniziato».

In Germania, la «Bild» ha titolato in apertura: «Il Papa ora è un americano». E «Der Spiegel» ha sintetizzato: «Un Papa che non è nelle corde di Trump». «Anche se il presidente degli Stati Uniti festeggia, è probabile che si verifichino conflitti con l'amministrazione di Washington», ha scritto ancora il giornale tedesco.

## L'Italia

Sono le prime parole di Leone XIV a dominare le prime pagine dei quotidiani italiani. «La pace sia con voi», ha titolato «Avvenire», mettendo in risalto «il richiamo alla pacificazione disarmata e disarmante di Cristo». Il «Sole 24 Ore» ha evidenziato un virgolettato del nuovo pontefice nel titolo: «Costruire ponti per la pace». Anche il «Fatto Quotidiano» ha citato il riferimento al disarmo nel sottotitolo, aprendo con «Un Leone per la pace».

Altre testate si sono concentrate sulla provenienza de «Il Papa americano», come ha titolato la «Repubblica». Il «Corriere della Sera» ha aperto con «Il Papa americano: pace», evidenziando che Leone XIV è il primo pontefice statunitense. Linea simile per «Il Giornale» con «Leone d'America» sopra la foto del nuovo pontefice, e il



consueto gioco di parole del «Manifesto» con «La fossa del Leone». Per «Milano Finanza», il presidente Usa Donald «Trump trova un Leone». «Il Papa dei due mondi», ha scritto in apertura «La Stampa», sottotitolando con «l'anti-Trump-della nuova America», mentre il «Foglio» ha dedicato al nuovo Papa un articolo a pagina quattro, sotto il titolo «I buoni auspici per un Papa nato nella culla del capitalismo». «Sarà un altro Bergoglio?», è la domanda che ha campeggiato in prima pagina su «La Verità», riferendosi al predecessore di Leone XIV, Francesco. E il quotidiano Libero: «Non è Francesco».

## La stampa russa

Minore enfasi è stata attribuita alla notizia dai media russa: l'agenzia di stampa Tass ha dedicato all'elezione di Prevost una notizia in apertura senza grande titolo per dare conto della fumata bianca, dando più risalto all'accordo commerciale tra Stati Uniti e Gran Bretagna, mentre Ria Novosti ha aperto sull'incontro a Mosca tra i presidenti di Russia e Cina, Vladimir Putin e Xi Jinping, relegando la notizia del Papa a una «breve». In un articolo pubblicato sulla russa «Komsomol'skaja Pravda», il nuovo Papa viene definito uno che «non ha cercato la gloria», di basso profilo, che ha sempre lavorato senza cercare particolari riconoscimenti.

## In Asia

L'elezione di Leone XIV a pontefice è rimbalzata anche sui media cinesi. L'agenzia di stampa statale Xinhua ha ricordato che Robert Francis Prevost, «il cardinale degli Stati Uniti», è stato scelto dagli oltre 130 alti porporati riuniti nel secondo giorno di conclave nella Cappella Sistina. Anche la Cgtn, il canale in lingua inglese del network statale Cctv, ha diffuso una breve notizia sul nuovo Papa. La notizia non è invece comparsa sul «Global Times», organo del Partito comunista cinese, che ha continuato a dedicare l'apertura alla visita di Xi Jinping a

Mosca.

Il «Japan Times» ha aperto con la notizia dell'elezione di Leone XIV, definendo «sorprendente» il fatto che si tratti del primo Papa americano.

Il quotidiano australiano «The Age» ha invitato, invece, diversamente da molti altri giornali, a fare attenzione ai segnali di discontinuità rispetto a Papa Francesco, che saranno anch'essi segnale di novità nella Chiesa.

## Il Medio Oriente

In Israele, il quotidiano «The Times of Israel» ha dedicato una notizia nel live all'elezione del nuovo Papa, ma senza apertura del sito, mentre «Haaretz non ha aggiornato immediatamente la sua pagina web con la notizia della fumata bianca. Il «Jerusalem Post» ha titolato: «Il cardinale di Chicago Robert Prevost eletto Papa Leone XIV».

## Leone XIV sui social

Molto positiva l'opinione generale in rete per il nuovo Papa, poco dopo l'annuncio della proclamazione dalla loggia del palazzo Apostolico. Le interazioni sui social media e sui siti internet hanno registrato il +86,4% con la parola «Prevost», oltre l'80% per «new pope». Lo ha evidenziato la società di analisi Arcadia. Nella ripartizione geografica delle conversioni – ha spiegato – troviamo la quota maggiore di parlato negli Stati Uniti con oltre 9 milioni di interazioni. Gli hashtag #HabemusPapam, scritto dagli utenti con le iniziali in minuscolo e #Pope hanno ottenuto il maggior numero di frequenza: 12.300. E sono quasi 20 milioni le reazioni totali raccolte nelle ultime ore, dai post pubblici pubblicati su tutti i social media e i siti web con le parole chiave «Pope», «Papa», «Conclave», «Prevost», «new pope». Secondo la società di analisi, tra le 25 emoji più utilizzate dagli utenti online per commentare l'elezione del nuovo Papa ci sono le mani giunte in preghiera, il lampeggiante della breaking news e le bandiere dello Stato Pontificio e degli Stati Uniti.



Un'immagine dei principali quotidiani kenyan oggi a Nairobi (©Afp)

americano e prende il nome di Leone XIV», ha titolato «Politico», precisando che la «sua visione del mondo appare in contrasto con America First».

«Primo Pontefice americano: il cardinale Prevost presentato come Leone XIV», ha scritto «The Hill». Prevost è nato a Chicago e il quotidiano locale – il «Chicago Tribune» – ha scritto del «primo Papa americano nella storia» e di come «da tempo esistesse un sorta di preclusione contro un Papa americano, ma Prevost appariva eleggibile anche perché è cittadino peruviano e ha vissuto per anni in Perù». «Per chi a Chicago è cresciuto nella vecchia parrocchia di Santa Maria Assunta sulla

salutato la sua ex diocesi in Perù in spagnolo», ha scritto «La Nación». «Leone XIV, un progressista fedele a Francesco che è riuscito a convincere fino all'ala conservatrice della Chiesa», ha titolato «El Clarin», che, oltre ai ringraziamenti, ha messo in luce come Robert Francis Prevost sia «un profondo conoscitore dell'America Latina».

Anche i media peruviani hanno dato ampio risalto alla nomina di Robert Francis Prevost. Il nuovo Papa, infatti, ha vissuto per anni in Perù, spiegando che è anche cittadino peruviano. «El Comercio» ha titolato: «Il Papa più vicino: Leone XIV ha qualità sufficienti per far fronte alle sfide che ha davanti a sé».

sensibile alle periferie, nel solco di Papa Francesco», mentre «Le Monde» si è focalizzato sui «temi delicati del nuovo Papa Leone XIV: violenza sessuale, crisi delle vocazioni e riforma della curia».

La figura del nuovo Pontefice si staglia su tutta la prima pagina del quotidiano francese «Le Figaro», con il titolo «Leone XIV, il Papa missionario venuto dall'America». «Come il lungo regno di Giovanni Paolo II, quello di Francesco è stato ricco», si legge nell'editoriale che aggiunge: «Il mondo per diocesi. Il nuovo pontefice, a modo suo, visibilmente più sobrio, dovrà prolungare l'impulso dato. Il lavoro è immenso».

Le congratulazioni dei leader politici mondiali che salutano l'elezione di Papa Leone XIV

## Un nuovo slancio di fiducia per la riconciliazione tra i popoli

di VALERIO PALOMBARO

**P**ace, la prima parola usata da Papa Leone XIV dopo la sua elezione, è anche la più ricorrente nei messaggi di congratulazioni ricevuti dai leader politici di tutto il mondo. Dai cinque continenti una rinnovata speranza affinché il dialogo faccia breccia nell'oscurità di un mondo dilaniato dalle guerre per riportare la pace di cui c'è urgente bisogno. Dall'Ucraina a Gaza, fino al Sudan e ai tanti altri focolai di crisi che attanagliano più parti della terra causando sofferenze per milioni di persone indifese.

### Le Nazioni Unite

Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, si è congratulato con Papa Leone XIV affermando che la sua elezione arriva in un momento in cui «un mondo travagliato ha bisogno di pace, giustizia sociale, dignità umana e compassione». «Non vedo l'ora di proseguire sulla lunga tradizione di cooperazione tra le Nazioni Unite e la Santa Sede, coltivata di recente da Papa Francesco, per promuovere la solidarietà, favorire la riconciliazione e costruire un mondo giusto e sostenibile per tutti», ha dichiarato Guterres.

L'Alto commissario Onu per i rifugiati (Unhcr), Filippo Grandi, ha condiviso su X la gioia dei cattolici in tutto il mondo per l'elezione di Leone XIV, auspicando «che sarà un faro di speranza e di umanità, un difensore della pace e della giustizia e una voce per chi non ha voce in questo mondo difficile».

### America

Tra i primi a congratularsi con il nuovo pontefice c'è stato il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. «Congratulazioni al cardinale Robert Francis Prevost. È un onore realizzare che è il primo Papa americano», ha affermato Trump suo social Truth, aggiungendo: «Che emozione, e che grande onore per il nostro Paese. Non vedo l'ora di incontrare Papa Leone XIV. Sarà un momento molto significativo».

Anche il vicepresidente degli Stati Uniti, J.D. Vance, si è congratulato con «il primo pontefice americano» dicendosi «certo» che «milioni di cattolici americani e altri cristiani pregheranno perché abbia successo alla guida della Chiesa»; mentre il segretario di Stato, Marco Rubio, ha sottolineato che «gli Stati Uniti non vedono l'ora di approfondire il nostro duraturo rapporto con la Santa Sede con il primo pontefice americano».

L'Empire State Building, tra i monumenti più iconici di New York, è stato illuminato con i colori della bandiera vaticana in onore del nuovo pontefice.

Ma l'elezione del Papa è stata salutata con particolare calore in Perù, dove Prevost è stato per anni missionario e vescovo e di cui ha la cittadinanza dal 2015. La presidente peruviana, Dina Boluarte ha evidenziato il legame di Leone XIV con il Paese latino americano: «È diventato cittadino peruviano nel 2015, in segno del suo profondo amore per il Perù, un Paese in cui ha



dedicato gran parte della sua vita religiosa al servizio dei più poveri. Nelle nostre terre, ha seminato speranza, ha camminato al fianco dei più bisognosi e ha condiviso le gioie del nostro popolo».

Il presidente argentino, Javier Milei, ha fatto sapere tramite il suo portavoce che sarà a Roma per la cerimonia di inizio pontificato, elogiando Prevost per la scelta del nome e auspicando che la sua voce «risuoni con forza» in difesa della vita e della libertà. Il capo dello Stato brasiliano, Luiz Inácio Lula da Silva, ha auspicato che il pontefice «raccolga l'eredità» del suo predecessore Francesco. «Le qualità principali di Francesco – ha scritto su X – sono state la ricerca instancabile della pace e della giustizia sociale, la difesa dell'ambiente, il dialogo con tutti i popoli e le religioni e il rispetto per la diversità». Continuità con Papa Francesco è stata auspicata nel suo messaggio anche dal leader venezuelano, Nicolás Maduro; mentre il presidente colombiano, Gustavo Petro, ha posto l'accento sulle «radici latine» di Prevost, che ha antenati spagnoli e francesi e ha vissuto 40 anni in Perù: «Speriamo che sia il grande leader dei popoli migranti nel mondo e, si spera, incoraggi i nostri fratelli migranti latinoamericani, oggi umiliati negli Stati Uniti».

### Europa

Tra i primi a salutare l'elezione di Papa Leone XIV ci sono stati i presidenti di Ucraina e Russia, Volodymyr Zelensky e Vladimir Putin. «L'Ucraina apprezza profondamente la posizione coerente della Santa Sede nel sostenere il diritto internazionale, nel condannare l'aggressione militare della Federazione Russa contro l'Ucraina e nel proteggere i diritti dei civili innocenti», ha scritto Zelensky su X auspicando «in questo momento decisivo» il «continuo sostegno morale e spirituale del Vaticano negli sforzi dell'Ucraina per ristabilire la giustizia e raggiungere una pace duratura». Il presidente russo Putin, nel suo messaggio di congratulazioni, si è detto «fiducioso che il dialogo costruttivo e l'interazione instaurati tra Russia e Vaticano continueranno a svilupparsi sulla base dei valori cristiani che ci uniscono».

I vertici dell'Unione europea – tramite una nota congiunta della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, e del presidente del Consiglio europeo, António Costa – hanno espresso fiducia che Leone XIV «saprà far sentire la sua voce sulla scena globale» per promuovere i «valori condivisi» e inco-

raggiare «l'unità nella costruzione di un mondo più giusto e compassionevole. L'Ue – affermano – è pronta a collaborare strettamente con la Santa Sede per affrontare le sfide globali e alimentare uno spirito di solidarietà, rispetto e benevolenza».

La presidente del Parlamento europeo, la maltese Roberta Metsola, ha invece colto la coincidenza dell'elezione di Prevost con l'8 maggio, anniversario della fine della Seconda guerra mondiale in Europa, auspicando che «questo nuovo pontificato sia portatore di pace e speranza». Stesso auspicio espresso dal presidente francese, Emmanuel Macron, secondo cui questa elezione l'8 maggio è «un momento storico per la Chiesa cattolica e i suoi milioni di fedeli».

«Auguri più sinceri» al nuovo pontefice sono arrivati da Re Carlo III d'Inghilterra, mentre il cancelliere tedesco Friedrich Merz auspica che sia «speranza e guida a milioni di credenti in tutto il mondo in questi tempi difficili» e il presidente del governo spagnolo, Pedro Sánchez, conta sul «rafforzamento del dialogo e della difesa dei diritti umani in un mondo che ha bisogno di speranza e unità».

### Medio Oriente

Un messaggio di congratulazioni è stato inviato dal presidente israeliano, Isaac Herzog, auspicando che il pontificato di Leone XIV possa «approfondire i rapporti tra lo Stato di Israele e il Vaticano» e contribuire al rafforzamento del legame «tra ebrei e cristiani nella Terra d'Israele e in tutto il mondo». «Possa il suo ministero essere un momento di costruzione di ponti e comprensione tra tutte le religioni e i popoli», ha aggiunto Herzog concludendo con un appello alla pace: «Che possiamo assistere al ritorno immediato e sicuro di tutti i rapiti ancora detenuti a Gaza e all'inizio di una nuova era di pace nella nostra regione e in tutto il mondo». Anche il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha salutato l'elezione del nuovo pontefice sottolineando che si tratta del primo che arriva dagli Stati Uniti e auspicando che possa portare alla riconciliazione.

Il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, ha auspicato il proseguimento del nuovo pontefice nel solco del predecessore Francesco, sottolineando «la profonda amicizia storica tra lo Stato di Palestina e la Santa Sede» e esprimendo il suo «impegno a rafforzare questi legami al servizio dell'umanità, della giustizia e della pace globale».

Il presidente libanese, il cristiano Joseph Aoun, ha auspica-

to che il pontificato di Leone XIV possa «rafforzare il dialogo interreligioso»; mentre dagli Emirati Arabi Uniti il ministro degli Esteri, lo sceicco Abdullah Bin Zayed Al Nahyan, ha augurato «successo negli sforzi volti a promuovere la coesistenza e il dialogo tra persone di diverse religioni».

### Asia

Stamane gli auguri al nuovo Papa sono arrivati anche dalla Cina, tramite il portavoce del ministero degli Esteri Lin Jian. «Auspiciamo che il Vaticano continui a dialogare con la Cina all'insegna di uno spirito costruttivo, a comunicare in modo approfondito su questioni internazionali di comune interesse, a promuovere congiuntamente il continuo miglioramento delle relazioni Cina-Vaticano e a contribuire alla pace, alla stabilità, allo sviluppo e alla prosperità nel mondo», ha detto il portavoce in conferenza stampa.

L'elezione di Prevost era stata in precedenza salutata dal presidente di Taiwan, William Lai, il quale ha dichiarato su X: «Non vediamo l'ora di consolidare i nostri legami diplomatici con la Santa Sede, forti di 83 anni, per promuovere la pace, la giustizia, la solidarietà e la benevolenza». Il ministero degli Esteri di Taiwan ha inoltre riferito che Lai ha inviato un messaggio di congratulazioni al pontefice tramite la sua ambasciata presso la Santa Sede.

Messaggi di congratulazioni e di auspicio di pace sono arrivati anche dai premier di Pakistan e India, Shehbaz Sharif e Narendra Modi, due Paesi oggi divisi dalle tensioni nel Kashmir che rischiano di riaprire un altro fronte di guerra nel mondo. «L'India rimane impegnata a proseguire il dialogo e l'impegno con la Santa Sede per promuovere i nostri valori comuni», ha dichiarato Modi, mentre Sharif ha detto che il Pakistan «rimane impegnato a promuovere l'armonia interreligiosa, il rispetto reciproco e la nostra comune ricerca della pace».

### Africa

Sono tanti i messaggi arrivati a Papa Leone dal continente africano. Il presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, si è detto «fiducioso che Sua Santità porterà avanti l'eredità di promuovere la pace e l'amore, sostenere i nobili valori e l'etica e rifiutare la violenza, l'odio e la guerra». Il presidente keniano, William Ruto, ha auspicato che il nuovo pontefice «possa sollevare i poveri, dare voce ai senza voce, sanare le divisioni e difendere con fermezza la pace, la giustizia e la santità della dignità umana in tutto il mondo»; mentre per il presidente congolese, Félix Tshisekedi, Leone XIV può portare «dialogo fecondo tra i popoli».

### Oceania

Auguri, infine, dall'Oceania. Il primo ministro australiano, Anthony Albanese, ha definito l'elezione di Leone XIV «un'occasione epocale» per tutti i cattolici, invitando il Pontefice a partecipare al Congresso eucaristico internazionale che si terrà a Sydney nel 2028.

Lettera del presidente Mattarella al Pontefice

## La pace è speranza dell'umanità

«**N**el partecipare al *gaudium magnum* annunziato pochi momenti fa alla cristianità e al mondo dal cardinale protodiacono, desidero far giungere, anche a nome del popolo italiano, fervidi auguri per un lungo e fecondo pontificato, oltre che per il benessere spirituale e personale di Vostra Santità». Così il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, in una lettera inviata a Papa Leone XIV subito dopo la sua elezione al soglio petrinico ieri pomeriggio.

«Gli italiani – scrive Mattarella nella missiva – hanno vissuto in spirito di spontanea e profonda adesione il dolore per la scomparsa di Papa Francesco. All'inizio di un nuovo cammino di servizio petrinico all'unità della Chiesa, fin d'ora desideriamo accompagnare Vostra Santità, certi che a nessuna donna e a nessun uomo di buona volontà, mancheranno la preghiera e l'affettuosa vicinanza del Papa». Il presidente si dice poi «certo che la lunga esperienza nel sud del mondo che Vostra Santità ha maturato anche in veste di missionario manterrà acceso quel faro verso i più deboli e dimenticati che Papa Francesco aveva voluto illuminare fin dall'inizio del proprio pontificato. In questo momento storico – afferma il capo dello Stato –, in cui tanta parte del mondo è



sconvolta da conflitti inumani dove sono soprattutto gli innocenti a soffrire le conseguenze più dure di tanta barbarie, desidero assicurare l'impegno della Repubblica italiana a perseguire sempre più solidi rapporti con la Santa Sede per continuare a promuovere una visione del mondo e della convivenza tra i popoli fondata sulla pace, sulla garanzia dei diritti inviolabili e della dignità e la libertà per tutte le persone».

Mattarella conclude osservando che «quella pace che Vostra Santità ha evocato con forza nel Suo primo messaggio dalla loggia di San Pietro e che è la speranza dell'umanità intera. Vostra Santità – dichiara – è chiamata ad un compito imprescindibile e oggi ancor più necessario. Le giungano i più fervidi e sinceri voti augurali miei personali e dell'intera Nazione italiana affinché attraverso la Sua alta missione possano prevalere sempre dialogo, giustizia e pace».

Mattarella si dice certo che Leone XIV, grazie alla sua esperienza da missionario, manterrà acceso il faro verso i più deboli

Anche il presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni, ha inviato una lettera a Papa Leone XIV per la sua elezione. «L'Italia – dichiara Meloni – ha un legame indissolubile col Vicario di Cristo. Non si potrebbero comprendere l'identità, la storia e la cultura della nostra Nazione al di fuori di quella che San Giovanni Paolo II, nel suo storico discorso al Parlamento italiano, definì la "linfa vitale" costituita dalla fede in Cristo».

Secondo il presidente del Consiglio, «la nostra casa si fonda sulla sintesi straordinaria tra fede e ragione. Sintesi – spiega – che ha permesso alla civiltà italiana ed europea di concepire un mondo nel quale la persona è centrale, la vita è sacra, gli uomini sono liberi e di eguale dignità, lo Stato e la Chiesa sono distinti ma si rispettano reciprocamente, e crescono insieme. Civiltà che rispetta le identità altrui senza però rinnegare la propria, e che costruisce pace laddove altri seminano morte e distruzione. Pace di cui il mondo ha disperato bisogno e che Lei, dalla Loggia delle Benedizioni, ha invocato più volte, richiamando l'incessante e instancabile azione portata avanti dal compianto Papa Francesco». Meloni conclude affermando che «gli italiani guarderanno al nuovo pontefice come guida e punto di riferimento, riconoscendo nel Papa e nella Chiesa quell'autorità spirituale e morale che deriva dal suo inesauribile messaggio di amore, carità e speranza, che sgorga dalla Parola di Dio».

## L'abbraccio al suo vescovo della diocesi di Roma

ROMA, 9. «La diocesi di Roma accoglie con gioia il suo nuovo Vescovo dopo gli anni fecondi di Papa Francesco»: con queste parole il cardinale vicario per la diocesi di Roma Baldassare Reina ha commentato ai media vaticani l'elezione di Papa Leone XIV. «Insieme, popolo e presbiteri, con la ricchezza dei doni e carismi diffusi in abbondanza dallo Spirito, ci rendiamo disponibili a sostenerlo nell'opera di evangelizzazione che da Roma arriva agli estremi confini della terra», ha aggiunto il cardinale Reina una volta terminata la messa *pro Ecclesia* presieduta dal Santo Padre nella Cappella Sistina alla presenza di tutti i cardinali. «Nel messaggio che ieri ha affidato al mondo intero ha chiesto di essere tutti in cammino in uno stile sinodale per costruire ponti e portare pace» e, ha concluso Reina, questo «sarà il nostro impegno costante per vivere nell'esemplarità e nel servizio responsabile la carità e la comunione. La diocesi di Roma accompagna con fervente preghiera il suo Vescovo, Papa Leone XIV».



Un messaggio diffuso ieri con lo stesso calore dalla diocesi di Roma che, attraverso i suoi canali social, insieme alla pastorale giovanile, ha subito lanciato un messaggio toccante: «Non sei solo... i giovani di Roma sono con te». Accanto alla descrizione, scorrevano le immagini di alcuni giovani che donavano al cardinale Robert Francis Prevost una felpa prima che questi entrasse in Conclave: «Non lo so, però anche come ricordo...», dicevano timidamente i ragazzi rivolgendosi al porporato. E proprio di giovani provenienti da ogni parte del mondo era pieno, ieri pomeriggio, il cuore di Roma. Correvano, esultavano, pregavano, sorridevano. In un abbraccio universale e intergenerazionale che solo questa città è capace di dare. Tantissimi fra i presenti sono poi esplosi di gioia quando Papa Leone XIV ha lanciato

un «saluto speciale alla diocesi di Roma», ricordando che «dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte. Tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore».

La fumata bianca e il suono delle campane a festa hanno portato 150.000 persone a Piazza San Pietro dove, prima delle 19, è arrivato anche il sindaco Roberto Gualtieri. Circa cinquemila persone hanno invece seguito l'*Habemus Papam* dalla basilica di Santa Maria Maggiore, dove si erano recati per pregare sulla tomba di Papa Francesco in uno spirito di profonda comunione e unità cristiana. Più tardi, sui suoi canali social, il sindaco Gualtieri ha scritto che «Roma saluta con affetto e commozione il suo Vescovo e nuovo Papa Leone XIV. Il suo Pontificato saprà sicuramente affrontare con coraggio e visione le sfide del nostro tempo nel segno del dialogo, della pace e dell'inclusione. La città è pronta a proseguire il Giubileo con rinnovato slancio e spirito d'accoglienza, nel solco del messaggio di speranza e solidarietà che ha caratterizzato l'impegno di Papa Francesco. A nome di tutte le romane e i romani, i più sentiti auguri di buon cammino».

I messaggi delle Conferenze episcopali e delle diocesi di tutto il mondo

## Gioia, gratitudine e speranza

di FRANCESCO RICUPERO

Gioia, gratitudine e speranza sono i sentimenti contenuti nei numerosi messaggi delle Conferenze episcopali e delle diocesi di tutto il mondo, inviati in occasione dell'elezione di Papa Leone XIV. La presidenza del Consiglio delle conferenze dei vescovi d'Europa (Ccee) esprime, a nome di tutti i vescovi europei, la gioia e la gratitudine al Signore per l'elezione a Papa del cardinale Robert Francis Prevost. «In questo momento così difficile per il nostro Continente – si legge in un messaggio – siamo convinti che il Santo Padre non mancherà di farci sentire la sua vicinanza e il suo incoraggiamento: *cum Petro et sub Petro*, vogliamo annunciare la gioia del Vangelo che scaturisce dall'incontro con Cristo, per testimoniare che Egli è la vera speranza dell'Europa. La guerra in Ucraina ci ricorda la necessità di impegnarci per un'Europa riconciliata. In tutto questo tempo – ricordano i presuli – abbiamo pregato e continuiamo a pregare per la pace. Siamo vicini al popolo ucraino e agli altri popoli che nel mondo vivono in situazioni di conflitto, consapevoli che per raggiungere di nuovo il dono della pace, l'Europa deve riscoprire le sue radici e la sua vocazione profetica».

Dopo i dodici anni di pontificato di Papa Francesco «a cui noi cattolici tedeschi guardiamo con gratitudine, siamo lieti di avere di nuovo un Papa che guiderà la Chiesa universale»

ha detto il presidente della conferenza episcopale tedesca e vescovo del Limburg, monsignor Georg Bätzing. Il Papa – ha ricordato il presule, «ha augurato a tutti gli uomini la pace che viene da Cristo. È toccante e incoraggiante allo stesso tempo. Papa Leone XIV chiarisce così che la Chiesa resta disposta a mediare nei conflitti internazionali».

Felicitazioni al nuovo Papa sono state espresse a nome del Sinodo dei vescovi, del clero,

Francesco».

Filiale adesione dai vescovi del Paraguay a Leone XIV al quale esprimono l'impegno a «camminare insieme come discepoli e missionari di Gesù Cristo affinché il nostro popolo abbia vita in Lui». Di qui, l'invito ai fedeli del Paraguay «a offrire le proprie suppliche per il ministero del nostro nuovo Papa, pregando nostra Madre, la Vergine di Caacupé, di accompagnarlo nel suo servizio».

Profonda gratitudine a Dio e



dei monaci e dei fedeli della Chiesa greco-cattolica ucraina, dall'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halič, Sviatoslav Shevchuk. «Assumendo questo nome, Sua Santità testimonia al mondo intero che il soffio di pace del Salvatore risorto deve essere trasformato, nel contesto attuale, in una dottrina rinnovata della Chiesa cattolica sulla pace giusta e duratura. Noi crediamo sinceramente che il nuovo vescovo di Roma sarà per il martoriato popolo ucraino un annunciatore di pace, che proviene dal Signore risorto».

Il Consiglio episcopale latinoamericano e dei Caraibi (Celem) ringrazia Dio «per aver ispirato i cardinali riuniti in Conclave a eleggere un pastore, figlio di sant'Agostino, capace di raccogliere le attuali sfide della Chiesa e di essere una voce profetica».

«Ringraziamo Dio per il dono della sua persona, per la sua generosa disponibilità al servizio del popolo di Dio e per il suo fiducioso sì alla missione oggi affidatagli» scrivono i vescovi argentini che rinnovano la loro «comunione con il Santo Padre» e la «volontà di camminare, come Chiesa in Argentina, nella fedeltà al Vangelo, con spirito sinodale e con cuore missionario».

Affetto filiale al nuovo Santo Padre è stato espresso dai vescovi della Colombia, «il nuovo successore di san Pietro, che è stato vescovo missionario in Perù – scrivono – conosce la nostra Chiesa latinoamericana ed è un segno di speranza per la Chiesa universale e per la società, in particolare in questo Anno giubilare in cui siamo chiamati a ravvivare la comunione ecclesiale e la fraternità umana per vincere la tentazione del pessimismo e della disperazione, come ci ha insegnato Papa

grande gioia nell'aver ricevuto la lieta notizia è stata espressa da monsignor Peter Machado, arcivescovo di Bangalore e vicepresidente della Conference of Catholic Bishops of India che a nome dei presuli «con fede e amore filiale», danno il benvenuto a Papa Leone XIV, «rallegrandoci della sua elezione e affidando il suo pontificato alla provvidenza di Dio».

Anche l'arcidiocesi di Seoul si unisce con gioia alla comunità cattolica mondiale e invita i fedeli a riflettere sul significato di questo nuovo papato e a pregare per la missione del Santo Padre. «In un mondo afflitto da conflitti e da un anelito sempre più profondo alla pace, e in una società in cui la dignità della vita e la sacralità della persona umana sono preoccupazioni sempre più urgenti – scrive l'arcivescovo Peter Soon-taik Chung – confidiamo che il nuovo Papa proclamerà la misericordia e la giustizia di Dio con rinnovata forza».

Grazie a Dio per questo grande dono per l'elezione del cardinale Robert Francis Prevost a Papa, scrive il patriarca di Lisbona, monsignor Rui Manuel Sousa Valério. «Quelli che stiamo vivendo sono momenti di particolare intensità per rinnovare la nostra appartenenza alla Chiesa, sempre guidata dai Pastori scelti da Dio per condurla alla vita eterna. Siamo certi che lui è il Papa di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno in questo momento».

Questo momento storico «riempie di entusiasmo l'intera comunità diocesana, che vede nel nuovo Pontefice il pastore che continuerà a guidare con fede e speranza la Chiesa nei prossimi anni e in questo Giubileo del 2025» scrive monsignor José Ignacio Munilla Aguirre, vescovo di Orihuela-Alicante che ha esortato l'intera comunità diocesana a unirsi in preghiera per il nuovo Papa, chiedendo a Dio di «concedergli saggezza, forza e amore per guidare la Chiesa in questi tempi di prova e di speranza».

## I vescovi italiani: il Papa conti su di noi per costruire ponti di dialogo

ROMA, 9. Papa Leone XIV «può contare» sulle Chiese in Italia, impegnate ad essere «strumenti vivi per realizzare il sogno evangelico di diventare un'unica famiglia umana», un «solo popolo sempre in pace», com'egli stesso ha detto affacciandosi ieri pomeriggio alla Loggia esterna della Basilica Vaticana. È quanto assicura la Conferenza episcopale italiana (Cei) in un messaggio in occasione dell'elezione del Pontefice, a firma della presidenza.

I vescovi, guidati dal cardinale Matteo Maria Zuppi, esprimono i sentimenti di «commozione e gioia» nell'accogliere la notizia. «Insieme alle comunità ecclesiali – scrivono, rivolgendosi direttamente al

Santo Padre – eleviamo il canto di lode al Signore per il dono della Sua chiamata a essere principio e fondamento visibile dell'unità nella fede e della comunione nella carità», definendolo «messaggero di pace in un mondo lacerato e ferito».

Il richiamo è proprio alle prime parole pronunciate ieri dal Papa. «Accogliamo il Suo invito a «essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere – come ha ricordato il Pontefice riferendosi a Piazza San Pietro – con le braccia aperte, tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore». La Cei, prosegue la nota, «è unita in modo speciale» al Pa-

pa, «Vescovo di Roma e Primate d'Italia». Espressa al contempo la gratitudine di «poter esercitare la collegialità episcopale» sotto la guida «paterna» del Papa. Le comunità ecclesiali, vanno avanti i vescovi, «si rallegrano con noi stringendosi intorno a colui che custodisce l'unità nella carità. Oggi la storia e soprattutto l'affetto di noi tutti si intrecciano per creare un nuovo rapporto, saldo e filiale».

Seguendo gli appelli dell'amato predecessore Francesco, i presuli ricordano di essersi posti «in uscita» e «in cammino» con la gioia di chi «ha sperimentato la pace di Cristo Risorto». Una pace che, evidenziano rilanciando ancora le parole di Papa Prevost, che è «disarmata e disarmante, umile e perseverante», perché «proviene da Dio, che ci ama tutti incondizionatamente». In questo tempo, osservano, «così tumultuoso per i conflitti che affliggono vaste aree del pianeta e i vari cambiamenti sociali e culturali in atto», la Cei assicura di continuare a lavorare «per la pace nel mondo», con un impegno a «costruire ponti di dialogo, per soccorrere l'umanità sofferente, per essere sempre a servizio degli ultimi e dei più bisognosi», come auspicato dal Pontefice.

L'elezione nel tempo liturgico di Pasqua, aggiunge la Conferenza episcopale italiana, è «un segno che il Risorto non ci ha lasciato orfani». Rendendo grazie a Dio, i vescovi affidano quindi a Maria il ministero di Leone XIV, «perché illumini il Popolo di Dio con la verità del Vangelo e lo edifichi con la testimonianza di vita».

(giada aquilino)

### Distribuita in omaggio l'edizione straordinaria de «L'Osservatore Romano»

Immediatamente dopo l'elezione di Papa Leone XIV «L'Osservatore Romano» è stato pubblicato nella tradizionale «Edizione straordinaria». Le copie dello storico numero sono in questi giorni distribuite gratuitamente, fino a esaurimento scorte, in piazza San Pietro, e anche disponibili nei punti vendita «Giovanni Paolo II» della Libreria Editrice Vaticana, nella stessa piazza, e del servizio Fotografico in via del Pellegrino all'interno della Città del Vaticano. Le copie si potranno anche richiedere all'Ufficio Abbonamenti (info.or@spc.va) con il pagamento delle sole spese di spedizione.



La gratitudine del presidente dell'episcopato statunitense

## Un pastore per il mondo in difficoltà

di MARIE DUHAMEL  
e LINDA BORDONI

**P**apa Leone XIV è figlio degli Stati Uniti, ma ora appartiene a tutti i cattolici e alle persone di buona volontà. L'arcivescovo Timothy Broglio, presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti (Uscsb) esprime la sua felicità per l'elezione del cardinale Robert Francis Prevost a 267° Pontefice, le cui prime parole, sottolinea monsignor Broglio, indicano «un cammino di pace, unità e attività missionaria». In una intervista ai media vaticani, a poche ore dall'elezione del Pontefice, l'arcivescovo Broglio esprime un profondo senso di felicità e di fiducia nel nuovo pontificato di Leone XIV, misto anche ad una iniziale sorpresa per la scelta dei cardinali in Conclave, di cui si dice «molto contento». Nell'indicare il forte calore umano, l'apertura e il genuino desiderio di collaborazione, Broglio ne ricorda anche «la cordialità e il grande desiderio di lavorare insieme e di rendersi utile», assicurando quindi la sua preghiera per l'inizio della sua missione e affinché il suo pontificato sia segnato dalla serenità.

Il nome Leone, prosegue l'arcivescovo statunitense, «evoca il ricordo di Leone XIII, che è stato il primo Papa a enunciare in modo chiaro la dottrina sociale della Chiesa». Quella del Pontefice sarà dunque una voce per la pace e il dialogo in mezzo alle tante crisi che si vivono. «Siamo tutti turbati dalle situazioni che continuano ad accendersi nel



nostro mondo – aggiunge il presidente della Conferenza episcopale – penso al Pakistan e all'India, all'Ucraina, al Medio Oriente e a molte parti dell'Africa. Per questo motivo, credo che sia essenziale che egli parli di pace e che la promuova, alimentando il dialogo in questo nostro mondo».

Le parole del nuovo Pontefice sulla necessità di una Chiesa unita è ancora la riflessione del presidente dell'episcopato sono importanti anche per il popolo statunitense. «Una delle cose che dobbiamo imparare è ascoltare gli altri – spiega – si può anche essere in disaccordo, ma ogni persona è creata a immagine e somiglianza di Dio, e questo non dovrebbe mai essere perso. Mi auguro che il suo messaggio sia recepito come un invito a essere uniti e a diventare strumenti di dialogo».

L'internazionalità di Papa Leone XIV, di origine italiana, francese e spagnola, e la sua

grande esperienza pastorale in America Latina, sono un dono per il suo ministero universale. «Penso che sia molto importante vivere in diverse parti del mondo, fa una grande differenza. Porta profondità, prospettiva e una ricchezza che lo aiuterà a guidare la Chiesa». Un'esperienza globale che aiuterà ad evitare, sono le parole di monsignor Broglio, che «la Chiesa si perda nel proprio cortile».

La scelta del Papa di parlare in italiano durante il suo primo discorso pubblico indica il significato pastorale del linguaggio. «Come vescovo di Roma penso che sia importante che parli in italiano», conclude il presidente della Conferenza episcopale statunitense, riconoscendo poi il conforto che tale scelta porterà ai cattolici di lingua spagnola, soprattutto alla luce della recente scomparsa di Papa Francesco. «Sarà rassicurante vedere che il loro nuovo pastore può raggiungere anche i loro cuori».

Un'intera nazione emozionata per l'elezione di Leone XIV

## Il Perú in festa abbraccia il "suo" Papa

di STEFANO LESZCZYNSKI

**T**utta la Chiesa universale è in festa per l'elezione di Leone XIV, ma la commozione e la gioia espressa dai fedeli e dal popolo peruviano è tanto più grande, quanto più inaspettato era questo Pontefice. L'entusiasmo e gli auguri che al nuovo Papa giungono dall'amata patria adottiva vengono sintetizzati dal titolo del quotidiano «Peru21»: «Prevost, un pastore dal cuore peruviano». Il Pontefice agostiniano ha infatti trascorso gran parte della sua carriera nel Paese come missionario e come vescovo di Chiclayo, dove – scrivono i commentatori – si è guadagnato il rispetto per la sua capacità di gettare ponti, ottenendo persino la cittadinanza del paese. Nel suo primo saluto, subito dopo aver parlato dell'eredità di Francesco, Papa Leone XIV non ha dimenticato di citare e salutare in spagnolo la cittadina che ha un posto speciale nel suo cuore: Chiclayo. E questo ha suscitato grande entusiasmo in tutta la cittadinanza.

Anche la Conferenza episcopale peruviana ha espresso immediatamente in un messaggio «la profonda gioia e gratitudine», condivisa con tutta la popolazione, «per la nomina del Cardinale Robert Francis Prevost, Leone XIV, a nuovo pastore universale della Chiesa». Si legge nella nota: «Il Santo Padre conosce a fondo la nostra terra: dalle sabbie calde delle nostre coste, alla forza indomabile dei nostri altipiani e al cuore verde della nostra Amazzonia. Nel suo viaggio evangelizzatore attraverso il nostro Perú, ha rafforzato la fede con il suo messaggio attento alle esigenze degli umili, con le sue parole sagge e prudenti che educano alla ricerca della verità, con la sua affabile vicinanza a tutti, credenti e lontani, sempre mossi dall'amore di Gesù Cristo».

I vescovi del paese sudamericano ricordano nel messaggio «la sua testimonianza di vita e il suo servizio ai più umili» rammentando come il suo profondo impegno

pastorale e spirituale abbia «lasciato un segno indelebile nella nostra Chiesa e nella nostra società». «In questo Giubileo della speranza ci sentiamo benedetti dal Signore», scrivono i vescovi, aggiungendo: «Ricorderemo sempre con affetto la sua generosa dedizione alla Chiesa in Perú, in particolare il suo lavoro come vicepresidente della Conferenza episcopale peruviana e come vescovo della diocesi di Chiclayo e amministratore apostolico della diocesi di Callao, dove ha esercitato la sua leadership con saggezza, umiltà e un profondo amore per il popolo di Dio».

In particolare, il cardinale peruviano Pedro Barreto, arcivescovo emerito di Huancayo, ha espresso grande soddisfazione per la nomina. «Mi ha rassicurato molto perché è una continuità con Papa Francesco», ha detto il porporato. «Abbiamo un Papa che ama davvero il Perú», ha commentato.

Anche la Pontificia università cattolica del Perú, di cui il cardinale Prevost è stato membro dell'assemblea accademica ha voluto esprimere le sue felicitazioni assicurando: «La nostra identità cristiana e umanista, strettamente legata alle nuove generazioni, ci spinge a contribuire al cammino della Chiesa».

A voler ricordare la vicinanza di Papa Leone XIV alle persone in condizioni di maggiore fragilità è anche Luis Alberto Barrera, attuale vescovo di El Callao, la zona portuale vicino alla capitale dove l'attuale pontefice ha trascorso un anno durante il periodo della pandemia. Nonostante le restrizioni, ha visitato le mense popolari nelle dune di Pachacamac, una zona povera del porto. In quel periodo, «svolgendo il suo servizio nell'amministrazione di questa diocesi, ha dimostrato la sua vicinanza, la sua semplicità con la gente». Li Robert Francis Prevost lavorava in un ufficio modesto, dormiva nella comunità agostiniana ricorda monsignor Barrera sottolineando, «come ogni buon missionario era una persona molto semplice che si adattava a tutto».

La gioia per il nuovo Pontefice da parte degli ordini religiosi e dei movimenti ecclesiali

## Fedeltà e disponibilità alla missione: «Costruiamo insieme ponti di pace per l'umanità»

di ROBERTO PAGLIALONGA

**S**ono tantissimi i messaggi di giubilo e augurio per l'elezione di Papa Leone XIV che stanno arrivando in queste ore da congregazioni e ordini religiosi, oltre che da movimenti ecclesiali e associazioni laicali.

Fra Massimo Fusarelli, ministro generale dell'Ordine dei Frati minori, che ieri era presente in Piazza San Pietro, ha parlato della «letizia» che l'elezione del nuovo Papa ha generato nei cuori di tutti. E si è rallegrato per l'annuncio della pace di Cristo espresso dal Pontefice nel suo discorso dalla loggia della Basilica, e per l'augurio che la stessa possa veramente raggiungere tutti, in un momento nel quale il mondo è colpito da guerre e violenze.

In una lettera pubblicata sul sito della Compagnia di Gesù, il padre generale, Arturo Sosa, invece coglie l'occasione per «rinnovare» la fedeltà al Papa: «una delle dimensioni caratteristiche del carisma ricevuto attraverso Sant'Ignazio e i primi padri, fondatori della Compagnia, vale a dire, la disponibilità a ricevere dal Pontefice la missione con cui possiamo offrire il miglior servizio alla Chiesa universale».

Che «tu sia un faro di speranza, unità e pace per la Chiesa e per il mondo intero»: è questo l'augurio che con una nota viene indirizzato a Leone XIV da don Fabio Attard, rettore maggiore dei salesiani di Don Bosco e da tutta la Congregazione salesiana. «Ogni sforzo è poco quando si tratta della Chiesa e del Papa», ribadisce don Attard, riprendendo il cuore dell'eredità di Don Bosco e ribadendo il desiderio di operare al servizio di tutta la comunità ecclesiale.

Mentre l'Unione internazionale delle Superiori generali accoglie «questo momento di grazia con fede e speranza, affidando al Signore il ministero» di Papa Leone XIV, «affinché sia segno di rinnovamento, unità e testimonianza evangelica per tutta l'umanità».

A questo momento di gioia per tutta la Chiesa si uniscono anche i movimenti ecclesiali laicali. «I nostri cuori gioiscono e fanno festa», è il saluto della presidenza dell'Azione Cattolica Italiana, che si mette «al fianco di Papa Leone XIV nel proporre al mondo contemporaneo il volto autentico di una Chiesa evangelizzatrice e missionaria».

La Fraternità di Comunione e Liberazione, con una nota del presidente, Davide Proserpi, con-



fermando «la totale disponibilità» a spendersi «instancabilmente al servizio suo e di tutta la Chiesa», evidenzia come «l'unità» di quest'ultima, «dimostrata anche dalla rapidità di questa elezione», in un'epoca lacerata dalla sofferenza e da profonde divisioni, sia testimonianza di «quella possibilità di vera pace che il mondo attende e che il nuovo Pontefice ha richiamato con forza sin dalle prime parole pronunciate».

Ai conflitti e alle grandi incertezze fa riferimento anche un comunicato della Comunità di Sant'Egidio, che pone l'accento sulla parola «pace» – più volte richiamata dal Papa nel suo discorso dalla Loggia di San Pietro –, assieme al desiderio e alla necessità di costruire «ponti». Sant'Egidio

si unisce alla gioia di tutta la Chiesa per l'elezione di Leone XIV e infine «rivolge al Signore la sua preghiera perché lo accompagni nel cammino del suo pontificato».

Anche il Movimento dei Focolari, attraverso la presidente Margaret Karram, esprime gioia e gratitudine. «Oggi il mondo ha estremo bisogno di pace, di luce e di speranza», dice, «per questo gli promettiamo di continuare ad impegnarci a portare a tutti l'amore di Dio; ad essere aperti al dialogo, per essere "un solo popolo sempre in pace"». Karram, infine, richiama la fedeltà al cammino sinodale, e l'impegno a realizzare una Chiesa sempre più accogliente e vicina a chi è vive in contesti di fragilità.

Le università dove ha studiato

## Una grazia e una rinnovata speranza per tutta la Chiesa

CITTÀ DEL VATICANO, 9. Espressioni di gioia per l'elezione di Papa Leone XIV sono state formulate dalle istituzioni accademiche in cui negli anni si è formato Robert Francis Prevost. «Celebriamo questo momento significativo per la Chiesa globale e la nostra comunità accademica», quest'ultima «sempre orientata a promuovere una comprensione più profonda del rapporto fondamentale tra fede e ragione, tra spiritualità e saggezza», scrive sul suo sito la Villanova University, in Pennsylvania, dove il Pontefice si è laureato in matematica nel 1977 e dove ha studiato anche filosofia. Il rettore dell'istituzione agostiniana, Peter M. Donohue, ricorda di lui «l'umiltà, la gentilezza d'animo, la prudenza e il calore».

La Catholic Theological Union di Chicago, dove il Papa ha conseguito un master in teologia nel 1982, «celebra la storica elezione di uno dei suoi membri, come nuovo capo della Chiesa cattolica romana», evidenziando come proprio la sua elezione «sottolinea la sua dedizione di tutta una vita al servizio, alla missione globale e alla leadership ecclesiale».

Infine, la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino – Angelicum, a Roma, dove Prevost ha conseguito nel corso degli anni Ottanta la licenza e il dottorato in diritto canonico, mette in luce «il momento di grazia e di rinnovata speranza per l'intera comunità ecclesiale e per l'umanità tutta» che scaturiscono dall'elezione del nuovo Pontefice. In suo favore la comunità accademica eleva la propria «fervente preghiera» affinché egli sappia guidare «con sapienza e carità il Popolo di Dio nel tempo presente».

La gioia delle altre confessioni cristiane con l'auspicio di lavorare insieme per la pace

## «A braccia aperte» incontro a Leone XIV

di GIOVANNI ZAVATTA

Una Chiesa che cerca strenuamente la pace, che lavora quotidianamente per la risoluzione dei conflitti nel mondo, rimanendo vicina a chi soffre, l'impegno a costruire ponti attraverso il dialogo, l'invito a tutti i fedeli all'unità visibile, senza paura: le varie denominazioni cristiane accolgono «a braccia aperte», con un gioioso «sì» le prime parole – dense di concreti propositi – pronunciate da Leone XIV dalla loggia centrale della basilica di San Pietro. «A questo punto della storia, il mondo e la Chiesa affrontano sfide significative», scrive nel suo messaggio di auguri il segretario generale della Comunione anglicana, reverendo Anthony Poggio: «Crisi di migrazione di massa, guerra, povertà e divisione premono su tutti noi. Come sempre, a soffrire di più sono i più innocenti e vulnerabili delle nostre società». La proposta è quella di continuare a lavorare insieme: «Gli assicuriamo le nostre braccia aperte», dice il leader protestante, ricordando la collaborazione con la Chiesa cattolica «nell'amicizia di Gesù, sostenuta dalle nostre istituzioni ecumeniche e dal ministero del Centro anglicano di Roma», oltre che dalle commissioni internazionali.

L'arcivescovo di York, Stephen Cottrell, a nome della Church of England, sottolinea «i tanti anni di esperienza pastorale» del nuovo pontefice, «l'impegno per la giustizia e la profonda spiritualità, esempio di vita vissuta al servizio di Ge-

sù Cristo. Come anglicani, rendiamo grazie per la sua chiamata ai cristiani a essere costruttori di ponti attraverso le divisioni del nostro mondo e le divisioni che continuano a esistere tra le Chiese». Il mondo ferito, conclude Cottrell, «ha bisogno di giustizia, di guarigione, della speranza di Gesù Cristo, e non vediamo l'ora di collaborare con Papa Leone XIV e i cattolici romani in ogni luogo per condividere questo amore con chi è nel bisogno».

Il Consiglio ecumenico delle Chiese (World Council of Churches), che raggruppa 352 denomina-

zioni di oltre 120 nazioni per un totale di 580 milioni di cristiani in tutto il mondo, auspica – sono parole del vescovo moderatore del Comitato centrale, Heinrich Bedford-Strohm – che il nuovo pontefice «continui la testimonianza di amore di Papa Francesco verso tutte le persone, soprattutto le più vulnerabili, e verso il creato non umano. È urgentemente necessaria una voce globale forte per la dignità umana e il superamento della violenza» e «sono fiducioso che il nuovo Papa sarà una voce davvero forte». Il segretario generale del Wcc, reverendo Jerry Pillay, tende anch'egli la mano

confidando che «continuerà a rafforzare la collaborazione ecumenica, l'unità dei cristiani, la giustizia e la pace nel mondo». In una società attraversata da molteplici crisi, «insieme possiamo fare la differenza grazie al potere trasformativo dello Spirito santo».

L'elezione del cardinale Prevost al Soglio pontificio è stata accolta con «profonda gioia e gratitudine» dal segretario generale della Federazione luterana mondiale, Anne Burghardt: «Pregheremo per il suo ministero e non vediamo l'ora di approfondire la nostra collaborazione sotto la sua guida. Insieme – ha osservato – la Chiesa cattolica romana e le Chiese luterane possono continuare a crescere verso l'unità attraverso il servizio congiunto alle persone bisognose e la testimonianza condivisa di Cristo affinché il mondo possa credere». La teologa Elizabeth Newman, esperta di etica nonché co-presidente dei

dialoghi tra battisti e cattolici convocati dalla Baptist World Alliance e dal Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, mette in evidenza le «scelte» di Robert Francis Prevost: «Quando divenne vescovo adottò come motto una meravigliosa frase di Agostino: "Nell'unico Cristo siamo uno" (*In Illo uno unum*). Ciò dimostra il suo profondo interesse per l'unità nella Chiesa mentre il lavoro di missionario testimonia la volontà di servire e condividere il Vangelo ovunque Cristo chiami e di stringere amicizia con chi vive in culture diverse». Infine la scelta di chiamarsi come il Papa

«Il mondo ferito ha bisogno di giustizia di guarigione, della speranza di Gesù Cristo, e non vediamo l'ora di collaborare con il Papa e i cattolici romani in ogni luogo»



Raffaellino del Colle, «San Leone Magno benedice» (1535)

dell'enciclica *Rerum novarum*, che «criticava il capitalismo incontrollato e sosteneva salari equi e i diritti dei lavoratori», vuole comunicare che «il Vangelo riguarda un intero stile di vita: spirituale, comunitario e sociale».

Da parte ortodossa il patriarca ecumenico Bartolomeo, raggiunto dalla notizia dell'elezione mentre era in visita ad Atene, ha espresso le sue felicitazioni e l'auspicio di proseguire le buone relazioni con la Chiesa cattolica ulteriormente rafforzate durante il pontificato di Francesco. L'arcivescovo di Costantinopoli (che successivamente ha anche diffuso un videomessaggio) ha annunciato l'intenzione di partecipare alla messa per l'inizio del ministero petrino e di continuare a promuovere la collaborazione: «Guardiamo al nuovo Pontefice con speranza cristiana. Che egli possa

far seguire a una visita a Nicea una ufficiale al Patriarcato ecumenico, magari in occasione della nostra festa di sant'Andrea, il 30 novembre. Che contribuisca a porre fine alle guerre in Ucraina, in Medio Oriente e a prevenire il conflitto tra India e Pakistan. Spero che possiamo inaugurare una nuova era nelle nostre relazioni bilaterali e tra Oriente e Occidente».

Il metropolita Tikhon, alla guida della Chiesa ortodossa in America, prega affinché, «seguendo l'esempio del predecessore universalmente venerato, san Leone I Magno, proclamiamo sempre la fede cristiana con audacia e zelo. La fede di san Leone, espressa nel quarto Concilio ecumenico, resta un ponte tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa. Spero che le nostre Chiese possano trovare continue opportunità di cooperazione e dialogo».

di BEATRICE GUARRERA

In un momento di crisi globale, il dialogo tra fedi non può che essere di importanza cruciale per la costruzione di un mondo più giusto: è il messaggio condiviso da molti leader religiosi e comunità di credenti che hanno fatto giungere da tutto il mondo le congratulazioni per l'elezione di Papa Leone XIV.

Il Congresso ebraico mondiale (Wjc), organizzazione che rappresenta le comunità ebraiche in oltre cento nazioni, in un messaggio diffuso ieri sera, ha parlato del «rapporto con la Santa Sede che dura da decenni e si fonda su un profondo e costante impegno per il dialogo interreligioso. Il Wjc auspica di proseguire e approfondire questo dialogo essenziale sotto la guida di Papa Leone XIV».

Sulla stessa linea, il messaggio di Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma: «Formulo al nuovo Papa appena eletto i migliori auguri di successo nell'impegnativa missione che gli è stata affidata per il bene dell'umanità. Confido nel suo impegno a mantenere e promuovere i rapporti di collaborazione, rispetto e amicizia tra le nostre comunità».

«Le Comunità ebraiche italiane inviano al Cardinale Robert Francis Prevost, Papa Leone XIV, le congratulazioni degli ebrei italiani per la no-

Messaggi dei leader mondiali delle diverse fedi per il nuovo Pontefice

## La fratellanza umana tra credenti non venga meno per poter contribuire alla costruzione di ponti di dialogo



mina al soglio pontificio – ha scritto la presidente Ucci, Noemi Di Segni – un augurio sincero per questo giorno di letizia che nutre le speranze e apre i cuori di tutti i fedeli della Chiesa cristiana». «Per la prima volta – ha continuato Di Segni – c'è un Papa dagli Stati Uniti, paese dove la presenza ebraica è la più numerosa al mondo. Le sfide storiche, le dure prove esistenziali e morali che ci troviamo a vivere in Europa e in Medio Oriente, dinanzi alle laceranti guerre e minacce, richiamano tutti, e in partico-

lari i leader religiosi, ad altissime responsabilità verso ogni essere vivente, consapevoli dell'imperativo di agire con ogni sforzo di convivenza e ricerca della pace. Seguiremo da vicino la strada che tratterà nella lotta all'antisemitismo e a proseguire l'impegno per le relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele. Forti del dialogo maturato dalla Chiesa Cattolica con le Comunità ebraiche in questi sessant'anni dalla emanazione della *Nostra aetate* e consapevoli che una autentica amicizia si fonda su piccoli gesti quotidiani e su

solenni momenti di confronto, ci uniamo al coro di auguri al percorso che si avvia con questo nuovo papato, esprimendo l'auspicio che sia portatore di rasserenamento universale e di pacificazione».

«Le mie più sincere congratulazioni a Papa Leone XIV per la sua elezione a Papa della Chiesa Cattolica» ha scritto sul suo account X Ahmed Al-Tayeb, il Grande Imam di Al-Azhar: «Non vediamo l'ora di continuare la nostra collaborazione con Sua Santità nel rafforzare il dialogo interreligioso e pro-

muovere i valori della fratellanza umana, nel perseguimento della pace globale, della convivenza e di un futuro migliore per tutta l'umanità».

Anche il giudice Mohamed Abdelsalam, Segretario Generale del Consiglio musulmano degli anziani, ha espresso le sue congratulazioni a Papa Leone XIV, affermando: «Siamo fiduciosi di poter proseguire il cammino di dialogo e fraternità con Sua Santità nel perseguimento della pace e di lavorare insieme per promuovere i valori dell'amore, della comprensione e della conoscenza reciproca, per un mondo migliore e un futuro in cui tutti possano godere di sicurezza, pace e stabilità».

A porgere le sue congratulazioni anche il Centro islamico culturale d'Italia: «Accogliamo e ricambiamo con piena convinzione il saluto di pace che il Romano Pontefice ha voluto rivolgere all'umanità tutta, consapevoli che la

via della pace e del dialogo è l'unica percorribile. Esprimiamo il nostro auspicio che il senso di fratellanza umana non venga mai meno tra credenti e che questi possano proseguire nella loro operosa e coraggiosa azione di costruzione di ponti di dialogo e di pace».

Gli stessi comuni principi di concordia sono stati quelli citati da Filippo Scianna, presidente dell'Unione Buddhista Italiana, che ha aggiunto: «L'appello del Santo Padre a camminare insieme come "Chiesa sinodale" e a essere "una Chiesa che costruisce

Le sfide storiche, le dure prove esistenziali e morali che ci troviamo dinanzi richiamano in particolare i leader religiosi ad altissime responsabilità verso ogni essere vivente

ponti», trova eco nella nostra aspirazione a promuovere l'armonia, la comprensione reciproca e la cooperazione tra tutte le tradizioni religiose. Rivolghiamo dunque un pensiero di gratitudine a Papa Francesco per il suo servizio e la sua guida, e accogliamo il pontificato di Leone XIV, certi che il suo cammino sarà illuminato da saggezza, compassione e dal desiderio di unità».

A Mosca la parata per l'80° anniversario della vittoria sulla Germania nazista

## L'Ucraina rilancia una proposta per la tregua di 30 giorni

KYIV, 9. «L'Ucraina è pronta per un cessate-il-fuoco completo oggi stesso, da questo momento in poi, per 30 giorni. In modo che non ci siano più attacchi missilistici, di droni e centinaia di attacchi al fronte». Lo ha detto ieri il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, dopo una telefonata con l'omologo statunitense, Donald Trump. Secondo l'emittente Rbc Ucraina, Zelensky si aspetta un consenso della Russia a tale proposta.

«Devono dimostrare la loro disponibilità a porre fine alla guerra. E non è la prima volta: lo proponiamo di nuovo. Trenta giorni, che possono essere l'inizio di anni di pace. Proprio un cessate-il-fuoco, duraturo e affidabile, sarà un vero indicatore del movimento verso la pace. L'America può dare il suo contributo. Il mondo ha bisogno dell'America tanto quanto 80 anni fa», ha aggiunto il presidente ucraino.

Anche Trump ha auspicato, dopo il colloquio con Zelensky, che si osservi un cessate-il-fuoco incondizionato di un mese. «Una

tregua accettabile che, se non sarà rispettata, porterà a nuove sanzioni», ha scritto Trump sul social Truth. «Come presidente degli Stati Uniti, mi impegnerò a garantire la pace tra Russia e Ucraina, insieme agli europei, e sarà una pace duratura! Questo cessate-il-fuoco deve in ultima analisi portare a un accordo di pace. Tutto ciò può essere fatto molto rapidamente», ha sottolineato.

Dalla Piazza Rossa di Mosca, intervenendo oggi in apertura della parata militare per gli 80 anni della vittoria sulla Germania nazista, il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, ha detto che «tutta la Russia» sostiene i soldati impegnati nell'operazione militare in Ucraina. «Siamo orgogliosi del loro coraggio e della loro determinazione, della forza d'animo che ci ha sempre portato solo la vittoria», ha affermato Putin.

Tra i leader internazionali che hanno partecipato alla cerimonia a Mosca, il presidente cinese, Xi Jinping, seduto accanto a Pu-



tin, il leader venezuelano, Nicolás Maduro, il presidente brasiliano, Luiz Inácio Lula da Silva, il presidente serbo, Aleksandar Vučić, il primo ministro slovacco, Robert Fico, il leader serbo bosniaco, Milorad Dodik. Presente anche il presidente della Belarus, Alexander Lukashenko.

Chiuse mense e cucine comunitarie. L'Onu: erano «l'ultima risorsa vitale» per la popolazione

## Finite le scorte di cibo a Gaza

di GIADA AQUILINO

Mense comunitarie e cucine da campo chiuse a causa dell'esaurimento delle scorte e dell'impossibilità di accedere ai rifornimenti, il cui ingresso a Gaza è bloccato per effetto delle misure imposte in tal senso da Israele il 2 marzo scorso. Alla devastazione nella Striscia si aggiunge la desolazione della crisi umanitaria che, come ha ribadito l'Onu, si aggrava ulteriormente: si sta «diffondendo la fame a Gaza, perché i pasti preparati da queste cucine costituivano l'ultima risorsa vitale per le popolazioni».

Quando proprio l'agenzia umanitaria delle Nazioni Unite (Ocha) ha affermato che oltre 2 milioni di persone, la maggior parte della popolazione di Gaza, devono affrontare una grave carenza di cibo, decine di mense comunitarie sono state costrette a chiudere i battenti ieri, poche ore dopo che l'organizzazione umanitaria statunitense World central kitchen

aveva annunciato di aver esaurito gli ingredienti necessari per fornire i pasti gratuiti. La maggior parte delle 170 mense comunitarie della Striscia risultano ferme, ha denunciato Amjad al-Shawa, direttore a Gaza della Rete delle organizzazioni non



governative palestinesi, stimando una riduzione di 400.000 - 500.000 pasti gratuiti al giorno. Il cibo è finito nei mercati ormai improvvisati di Gaza e i prezzi sono aumentati a dismisura, in particolare quelli della farina, che viene venduta a circa 500 dollari per un sacco da 25 kg, ri-

spetto ai 7 dollari del passato. Da inizio anno, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, più di 10.000 bambini sono stati curati per malnutrizione acuta. E il numero è aumentato drasticamente a marzo, passando da 2.000 casi del mese precedente a 3.600.

«I prossimi giorni saranno assolutamente decisivi perché arriverà un momento in cui mancheranno le forniture mediche e altri aiuti», ha dichiarato da Ginevra Pierre Krähenbühl, direttore umanitario del Comitato internazionale della Croce Rossa, mentre il portavoce dell'Unicef, Jonathan Cric-kx, ha affermato che il 65-70% del sistema idrico di Gaza è danneggiato.

L'Alto rappresentante dell'Unione europea per la Politica estera, Kaja Kallas, ha ribadito senza mezzi termini che la situazione a Gaza «è insostenibile»: Bruxelles, ha aggiunto, esorta Israele «a revocare immediatamente il blocco su Gaza e a garantire che gli aiuti umanitari raggiungano» la popolazione.

Sul terreno, intanto, il bilancio della guerra tra Israele e Hamas - riferito da parte palestinese - è salito ad almeno 52.760 dal 7 ottobre 2023. L'esercito israeliano (Idf) ha annunciato ieri sera che, in 72 ore, la sua aviazione ha compiuto più di 150 attacchi nella Striscia di Gaza, diretti contro «cellule terroristiche». Colpiti diversi punti della Striscia, soprattutto al nord e nella zona di Deir al-Balah, nel centro, in cui, secondo l'Idf, è stato ucciso Naser Sabhi Ibrahim Jumaa, comandante della produzione missilistica di Hamas. Due soldati israeliani sono morti invece durante un'operazione nel sud.

Nelle stesse ore a Gerusalemme est molti bambini e ragazzi hanno dovuto lasciare le loro aule di lezione. Israele ha infatti chiuso le sei scuole delle Nazioni Unite della zona, tre mesi dopo l'entrata in vigore di una legge che vieta le attività dell'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa). «Un attacco all'infanzia e all'istruzione», secondo il Commissario generale, Philippe Lazzarini.

Continua lo stato di allerta al confine, specie nel Kashmir conteso dal 1947

## Lo spettro di uno scontro nucleare tra India e Pakistan

di GUGLIELMO GALLONE

C'è una domanda che più delle altre attanaglia chi osserva la pericolosa escalation in corso tra India e Pakistan: qual è la linea rossa da non superare affinché due potenze nucleari non si ritrovino in guerra? New Delhi e Islamabad hanno due arsenali di dimensioni simili, 160 la prima e 165 la seconda, ma hanno una diversa concezione della deterrenza: mentre l'India è uno dei pochi Paesi al mondo ad aver dichiarato ufficialmente la politica di No First Use, il Pakistan non l'ha mai adottata e sembra considerare possibile un primo uso dell'arma nucleare. Ma in quale caso? Una larga invasione di terra, una distruzione delle proprie forze armate, una paralisi economica, una destabilizzazione politica, una sovversione sociale?

Le domande stanno allertando il mondo intero, proprio mentre la situazione sul terreno sembra peggiorare. Quella appena

passata è stata un'altra notte di scontri, in cui nel Kashmir pakistano sono morti quattro civili, tra cui una bambina, e altre dodici sono state ferite. A conferma di una guerra ad altissima intensità aerea, il Pakistan ha detto di aver abbattuto altri 29 droni - per un totale di 77 - lanciati sul suo territorio tra mercoledì e giovedì. La Cina ha smentito quanto detto dal ministro degli Esteri pakistano, secondo cui, per abbattere i cinque jet indiani colpiti nelle scorse ore, l'aeronautica ha utilizzato caccia cinesi J-10C. A sua volta, l'India ha segnalato «molteplici attacchi» da parte di droni e armi da fuoco pakistani «lungo il confine» in cui sarebbe morto un civile. L'ultimo bilancio fornito ieri dalle autorità indiane parlava di 16 morti tra i civili. Da parte sua, il Pakistan ha denunciato 32 morti tra la sua popolazione. Nell'era dei social media assume poi rilevanza l'ordine fatto dall'India a X di bloccare più di 8.000 account, tra cui quelli di organi di stampa in-

ternazionali, personaggi politici, celebrità e organi di stampa ritenuti vicini a Islamabad.

Cresce l'allerta anche negli altri Stati indiani al confine col Pakistan: non solo il Kashmir ma pure Jammu, Punjab, Haryana e parti del Rajasthan, oltre che in Gujarat - l'unico Stato indiano che condivide con il Pakistan un confine sia di terra che di mare. Le scuole sono state chiuse in tutto il Kashmir controllato dall'India e nelle regioni di confine pakistane degli stati confinanti del Punjab e del Rajasthan. Ieri gli Stati Uniti, attraverso il vicepresidente Usa J.D. Vance, hanno nuovamente invitato le parti a una de-escalation. Ma la dichiarazione rilasciata questa mattina dal ministero degli Esteri pakistano, secondo cui il «comportamento irresponsabile dell'India ha spinto due stati nucleari verso un conflitto di vasta portata», continua a seminare panico e incertezza in uno scenario che rischia di essere già compromesso.

### DAL MONDO

#### Dopo mesi di tensioni commerciali, accordo sui dazi tra Stati Uniti e Gran Bretagna

Un «grande accordo» per Stati Uniti e Regno Unito. Così il capo della Casa Bianca, Donald Trump, parlando dallo Studio Ovale ha annunciato l'intesa sui dazi tra i due Paesi, presentandola con il primo ministro britannico Keir Starmer in videocollegamento. La prima da quando, appena insediatosi in gennaio, il presidente statunitense ha imposto una nuova serie di tariffe doganali aggiuntive, andando a colpire una sessantina di partner commerciali. Ma forse non l'ultima: «Faremo un accordo con l'Europa», ha assicurato Trump, mentre la propria amministrazione nel weekend si confronterà con la Cina. Da parte sua Starmer, parlando di giorno «storico», ha dichiarato che l'accordo «salverà migliaia di posti di lavoro nel Regno Unito». Secondo il documento, saranno eliminati i dazi Usa del 25% su acciaio e alluminio britannici e sarà ridotta dal 27,5% al 10% l'aliquota sulla maggior parte delle esportazioni di automobili. In cambio, il governo di Londra eliminerà la tariffa sull'etanolo per gli Usa e aprirà il mercato ai prodotti agricoli e alla carne americani.

#### Lituania: il Parlamento approva il ritiro dalla Convenzione contro le mine antiuomo

La Lituania si ritira dalla convenzione di Ottawa sulla messa al bando delle mine antiuomo. Il provvedimento è passato in Parlamento con 107 voti favorevoli, nessun contrario e tre astensioni. Si tratta del secondo Paese baltico, dopo la Lettonia, a prendere una decisione in tal senso, in risposta all'invasione russa dell'Ucraina. Il ritiro di Vilnius diventerà effettivo 6 mesi dopo la presentazione ufficiale della dichiarazione di ritiro alle Nazioni Unite. A marzo una nota congiunta firmata dai ministri della Difesa di Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia, aveva preannunciato l'intenzione dei quattro governi di ritirarsi dal trattato. Nel frattempo, anche la Finlandia ha intrapreso la stessa strada e la commissione Difesa del Parlamento di Helsinki ha già espresso il proprio appoggio alla decisione.

#### Continuano gli attacchi con droni a Port Sudan. Raid pure su Omdurman

Per il sesto giorno consecutivo, sono proseguiti gli attacchi con droni contro Port Sudan. Lo riferiscono fonti militari nella città sul Mar Rosso - di fatto capitale provvisoria del Sudan da quando nell'aprile 2023 è scoppiata la guerra tra esercito e paramilitari - attribuendo i raid alle Forze di supporto rapido (Rsf). I droni, secondo la ricostruzione, stanno prendendo di mira installazioni e siti a nord, ovest e sud della località, strategica per la consegna degli aiuti umanitari. Proseguono inoltre i bombardamenti pure su Omdurman, nell'area metropolitana di Khartoum: le vittime delle ultime operazioni sarebbero due ragazze.

#### L'Onu denuncia: 50.000 persone in fuga per le violenze ad Haiti

L'emergenza umanitaria ad Haiti, causata dalla violenza seminata dalle bande che si contendono il controllo del territorio, ha portato alla fuga da metà aprile di oltre 50.000 persone, tra cui 15.000 bambini. Lo denuncia l'Onu, proprio quando più del 60% delle strutture sanitarie di Port-au-Prince risultano chiuse o non operative. In tale contesto, Medici senza frontiere (Msf) parla inoltre di «livelli estremi di violenza». L'ospedale traumatologico di Msf a Tabarre, uno degli ultimi ancora operativi nell'arrondissement della capitale, rischia di raggiungere il limite massimo di capacità. «Il numero di feriti gravi è in costante aumento da 4 settimane: quasi il 40% di loro sono donne e bambini», spiega Seybou Diarra, coordinatore della struttura.

#### Al via le cerimonie per il bicentenario delle relazioni tra Perù e Stati Uniti

Perù e Stati Uniti hanno iniziato le cerimonie per il bicentenario delle loro relazioni diplomatiche, che si celebreranno nel 2026, con la presentazione del logo commemorativo e l'inaugurazione di una mostra documentaria e fotografica. Lo hanno riferito fonti ufficiali. La mostra è stata inaugurata dal capo della diplomazia peruviana, Elmer Schialer, e dall'incaricato d'affari statunitense ad interim, Joan Perkins, presso la sede del ministero degli Esteri di Lima. Schialer ha ribadito l'importanza del partenariato strategico tra i due Paesi, «basato sul rispetto, sui valori condivisi della democrazia e dello stato di diritto, sulla cooperazione e sull'interesse reciproco».

## Pietro nelle pagine di sant'Agostino

# Forte nella tempesta per grazia di Dio

Dalle opere di Agostino di Ippona pubblichiamo il testo del «Discorso 76 sul Vangelo di Matteo 14,24-33».

### Il mare è la vita presente Pietro figura della Chiesa

Il brano del Vangelo letto or ora [Matteo 14, 24-33, ndr] ci racconta come Cristo Signore camminò sulle acque del mare e come l'apostolo Pietro camminando sull'acqua ebbe paura e tentennò e, poiché non aveva fede, stava affondando ma poi, riconoscendo la propria debolezza, venne di nuovo a galla; questo brano ci suggerisce che il mare è la vita presente e che l'apo-

stolo Pietro invece è la figura dell'unica Chiesa. Lo stesso Pietro infatti, ch'è il primo nella serie degli Apostoli e assai ardente nell'amore per il Cristo, è spesso lui il solo che risponde per tutti gli altri. Infine quando il Signore Gesù Cristo domandò ai discepoli chi la gente pensasse che egli fosse e i discepoli avevano riferito le diverse opinioni della gente, avendo il Signore chiesto di nuovo e avendo detto: *Ma voi chi dite che sono io?* fu proprio Pietro che rispose: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*. Diede la risposta uno solo per molti, l'unità che tiene uniti molti. Allora il Signore gli disse:

Osservate quel grande Apostolo che era Pietro, che allora era la prefigurazione simbolica di noi; ora è fiducioso, ora esitante. Ecco perché la Chiesa di Cristo ha fedeli saldi nella fede, ma ha pure dei fedeli tentennanti, e non può essere senza quelli stabili nella fede, né senza quelli instabili

questa pietra che tu hai riconosciuta pubblicamente, su questa pietra che tu hai riconosciuta come vera, dicendo: *Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente, io edificherò la mia Chiesa*, cioè sopra me stesso, *Figlio del Dio vivente, io edificherò la mia Chiesa*. Edificherò te su di me, non me sopra di te.

La Chiesa è edificata non sugli uomini ma sul Cristo

### La Chiesa è edificata non sugli uomini ma sul Cristo

In verità alcuni, i quali volevano che la Chiesa fosse edificata sugli uo-

mini, andavano dicendo: *Io sono di Paolo; io invece sono di Apollo; io al contrario sono di Cefa, cioè di Pietro*. Altri però, che non volevano che la Chiesa fosse edificata su Pietro, ma sulla pietra, affermavano: *Io invece sono di Cristo*. L'apostolo Paolo quindi, quando venne a sapere ch'era preferito lui e Cristo veniva disprezzato: *Può forse – disse – essere diviso Cristo? È stato forse crocifisso per voi Paolo? Siete forse stati battezzati nel nome di Paolo?* Come nessuno era battezzato nel nome di Paolo, così neppure nel nome di Pietro, ma tutti nel nome di Cristo; in tal modo Pietro veniva edificato sulla pietra, non già la pietra su Pietro.

### Pietro dapprima chiamato beato e poco dopo Satana

Il medesimo Pietro dunque, così chiamato dalla «pietra», proclamato beato, lui ch'era figura della Chiesa, che aveva il primato sugli Apostoli, immediatamente dopo aver sentito ch'era beato, ch'era Pietro, che doveva essere edificato sulla pietra, avendo sentito che il Signore avrebbe sofferto la passione, poiché aveva preannunciato ai suoi discepoli che sarebbe sopravvenuta presto, non provò dispiacere. Ebbe paura di perdere il Cristo che andava incontro alla morte, ch'egli aveva dichiarato sorgente della vita. Rimase sconvolto e disse: «Dio non voglia, Signore. No, questo non avverrà mai. Abbi misericordia di te stesso, o Dio; non voglio che tu muoia». Pietro diceva a Cristo: «Non voglio che tu muoia», ma meglio diceva Cristo: «Io voglio morire per te». Infine lo rimproverò subito mentre prima lo aveva lodato, e lo chiamò Satana mentre prima lo aveva detto beato. *Va via – disse – lontano da me, Satana; tu mi sei di ostacolo, poiché non la pensi*

come Dio ma come gli uomini. Che cosa vuol fare di noi, che cosa diversa da ciò che siamo, dal momento che ci rimprovera d'essere uomini? Volete sapere che cosa vuol fare di noi? Sentite il salmo: *Io ho detto: voi siete dèi e figli dell'Altissimo voi tutti*. Ma se avete solo sentimenti umani: *Eppure morrete come uomini*. Il medesimo Pietro in un solo brevissimo spazio di tempo, poco prima è detto beato, solo un istante dopo Satana. Se ti meravigli della differenza delle due parole, devi considerare la diversità dei motivi. Perché ti stupisci che prima è proclamato beato e poi Satana? Rifletti al motivo per cui era stato detto beato: *Poiché questa verità non te l'ha rivelata la carne e il sangue, ma il Padre mio celeste*. Beato perché non te l'ha rivelata la carne e il sangue. Se infatti te l'avesse rivelata la carne e il sangue, ciò sarebbe derivato dal tuo sentimento ma poiché non te l'ha rivelata la carne e il sangue, ma il Padre mio celeste, ciò è derivato dalla mia ispirazione, non dal tuo sentimento. Perché dalla mia ispirazione? *Perché tutto quello che ha il Padre è mio*. Ecco: hai sentito il motivo perché fu chiamato beato e perché Pietro. Perché invece fu chiamato col nome di cui abbiamo orrore e non vogliamo ripetere? Perché? se non perché la rivelazione sarebbe venuta dal tuo sentimento? *Poiché tu non ragioni secondo la mente di Dio ma secondo quella degli uomini*.

### Pietro è figura simbolica dei forti e dei deboli

Considerando questo membro della Chiesa, dobbiamo distinguere ciò che viene da Dio e ciò che viene dal nostro sentimento. In effetti solo allora noi non vacilleremo, saremo fondati sulla pietra, saremo saldamente fermi e stabili contro i venti, i rovesci di



pioggia, di fronte alle correnti impetuose, vale a dire di fronte alle prove della vita presente. Osservate tuttavia quel grande Apostolo che era Pietro, che allora era la prefigurazione simbolica di noi; ora è fiducioso, ora esitante, ora proclama immortale Cristo, ora ha paura che muoia. Ecco perché la Chiesa di Cristo, ha fedeli saldi nella fede, ma ha pure dei fedeli tentennanti, e non può essere senza quelli stabili nella fede, né senza quelli instabili. Ecco perché l'apostolo Paolo dice: *Noi che siamo forti nella fede abbiamo il dovere di sopportare la fragilità di quelli che sono deboli nella fede*. Per il fatto che Pie-

Le meditazioni delle monache agostiniane di Rossano prima dell'«Habemus Papam»

## Una palestra di silenzio chiamata «Conclave»

di SILVIA GUIDI

«Mancano due giorni all'inizio – scrivevano il 5 maggio scorso le monache del Monastero di Sant'Agostino di Rossano nella rubrica digitale *Le parole del Lunedì*, commentando il termine «Conclave» –. E se ci preparassimo anche noi a questo evento

con un piccolo conclave domestico? Almeno ventiquattr'ore di cellulari spenti, computer e altri dispositivi completamente offline, televisione essa pure disattivata... Che clima ne nascerebbe? Proviamo a immaginare... Un raccoglimento che ci costringerebbe a tornare a parlarci, a guardarci negli occhi, ad ascoltarci: mica male però». Le meditazioni del lunedì fanno compagnia a tanti, da remoto ma anche in presenza sulla «montagna santa» di Rossano, una collina tra il Mar Ionio e la Sila greca sempre abitata, nel corso dei secoli, da monaci ed eremiti.

«Per dieci anni – spiegano le religiose – dal 2009 al 2019 abbiamo vissuto nella Casa Madonna del Buon Consiglio, messa a nostra disposizione dalla diocesi, in attesa dei lavori di ristrutturazione dell'antico Seminario estivo». Il 28 agosto 2019 è avvenuta la solenne bene-

dizione del convento, un luogo pensato per favorire quello che la tradizione monastica chiama contemplazione. In un certo senso, il Conclave ha costretto il mondo, anche solo per due giorni, a «contemplare».

«Sembrano cose d'altri tempi: il comignolo, i preparativi nella cappella Sistina, e poi quel chiudersi dentro senza contatti col mondo di fuori, introdotto dal perentorio: *Extra omnes!*, tutti fuori! Quest'ordine ha qualcosa che sa di Vangelo. *Extra omnes*, fuori voi, pensieri inopportuni o frivoli! *Extra omnes*, fuori voi, vanità e banalità! *Extra omnes*, fuori voi, relazioni vuote o malsane! *Extra omnes*, fuori voi, giudizi temerari e parole insipienti! Le scelte importanti fioriscono in un clima da conclave. Alimentiamolo». Pensando alle prime parole di saluto *Urbi et Orbi* dalla Loggia delle Be-

nedizioni di Leone XIV, agostiniano, colpiscono *Le parole del Lunedì* del 28 aprile scorso. «Oggi è festa grande per la nostra Famiglia Agostiniana: celebriamo Maria, madre del Buon Consiglio». Il primo gesto da vicario di Cristo di Papa Leone, il giorno della

to di più (...) il Bambino, così indifeso e fragile, in certo senso rappresenta tutta l'umanità, bisognosa di un «aggrappo» forte, sicuro: ecco il perché di quella piccola mano stretta a Maria. E noi, a cosa ci aggrappiamo? Quando avvertiamo il vuoto, o la solitudine, o la fatica di trovare il senso a tante situazioni, a quale aggrappo ricorriamo? Il Bambino, con l'intuito proprio dei piccoli, si aggrappa alla Madre: tenera, forte, sicura. A sua volta, lei, la Madre, si aggrappa alla Parola: vera, certa, fedele». In un lontano tempo di Pasqua, Agostino si aggrappò alla Parola di Dio dopo la celebrazione della Passione e Resurrezione del Signore. «Aggrapparsi ai ricordi – scrivono suor Maria Lucia Solera e le consorelle – rende nostalgici. Aggrapparsi alle cose rende dipendenti. Aggrapparsi alla Parola crea un aggancio fiducioso al futuro».

«Extra omnes, ovvero, tutti fuori!  
– scrivono le religiose –. Quest'ordine ha qualcosa che sa di Vangelo.  
Fuori voi, relazioni vuote o malsane!  
Fuori voi, giudizi temerari e parole insipienti!»

Supplica alla Madonna di Pompei, è stato recitare un'Ave Maria con il popolo di Dio. Nell'iconografia della Vergine è frequente trovare un dettaglio tenero e realistico: la mano del piccolo che stringe l'orlo della veste della mamma. «Un abbraccio, si direbbe a prima vista. In realtà è mol-

Le monache del Monastero di Sant'Agostino di Rossano, in Calabria





Antonello  
da Messina,  
«Sant'Agostino»  
(1472-1473)

re. Riusci a fare ciò che voleva il Signore, non già in virtù delle proprie forze, ma del potere del Signore. Un tempo infatti eravate tenebre, ora invece luce, ma per virtù del Signore. Ciò che nessuno riesce a fare per mezzo di Paolo o di Pietro o di alcun altro Apostolo, riesce a farlo per mezzo del Signore. Ecco perché Paolo disprezzandosi utilmente, fa bene a mettere in risalto il Cristo dicendo: *È stato forse crocifisso per voi Paolo o siete stati forse battezzati nel nome di Paolo?* Non siete stati dunque battezzati in grazia di me, ma insieme con me; non in virtù di me, ma di lui.

### Riconoscere la propria debolezza per ottenere la grazia

Pietro dunque camminò sull'acqua per ordine del Signore, sapendo che non poteva aver questa forza da se stesso. In forza della fede riuscì a compiere ciò che l'umana debolezza non sarebbe stata in grado di fare. Tali sono i membri della Chiesa forti nella fede. Dovete far attenzione, udire, capire, mettere in pratica. Poiché non bisogna mai trattare con i forti nella fede in modo che siano deboli, ma trattare con i deboli in modo che diventino forti. Ora, ciò che impedisce a molti d'essere forti è la presunzione d'essere forti. Nessuno riceverà da Dio il dono della fortezza, se non è persuaso della propria debolezza. *Distillando, o Dio, pioggia volontaria per la tua eredità.* Perché mi precedete voi che sapete ciò che sto per dire? Frenate la vostra fretta perché possano seguirvi gli spiriti lenti. Ho già detto e ripeto: dovete prima sentire, poi capire e mettere in pratica. Nessuno riceve da Dio il dono della fortezza, se prima non comprende d'essere, per se stesso, debole. Dio dunque invia la pioggia volontaria, come dice il salmo, volontaria, non dovuta cioè ai nostri meriti ma alla volontà di Dio. *Distillando dunque Dio la pioggia volontaria per la sua eredità; essa infatti s'è indebolita, ma tu l'hai perfezionata.* Tu infatti hai distillato la pioggia volontaria, non considerando i meriti umani ma la tua grazia e mise-

tro proclamò: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*, simboleggia i forti nella fede; per il fatto invece che tentenna ed è esitante, non vuole che il Cristo soffra, avendo paura della morte e, non riconoscendo Cristo come la vita, raffigura i fedeli della Chiesa deboli nella fede. Era dunque necessario che in un solo Apostolo, cioè in Pietro, il primo e il più importante nella serie degli Apostoli, nel quale era rappresentata simbolicamente la Chiesa, fosse anche rappresentato l'uno e l'altro ge-

za. Bravo: tu hai ben ragione di dire: *Non merito d'essere chiamato Apostolo. Per sua grazia sono quel che sono e la sua grazia verso di me non è stata inefficace*; tutto ciò va benissimo. Ma quando affermi: *Mi sono affaticato più di tutti gli altri*, sembra che cominci ad attribuirti ciò che poco prima hai attribuito a Dio. Fa' attenzione e continua a leggere. *Non sono stato io però ma la grazia di Dio che mi sostiene.* Dici bene, o debole: sarai esaltato in modo assolutamente stabile poiché non sei ingrato. Tu sei appunto il medesimo Paolo, piccolo per la tua natura ma grande per la grazia del Signore. Sei tu che hai supplicato tre volte il Signore che ti liberasse da una sofferenza fisica acutissima, simile a un inviato di Satana che ti schiacciava. Che cosa ti fu risposto? Che cosa ti sentisti dire quando facesti questa preghiera? *Ti basta la mia grazia, poiché la virtù diviene perfetta attraverso la debolezza.* In realtà egli è diventato debole, ma tu l'hai reso assai forte.

### Pietro potente non per virtù propria, ma di Dio

Così anche Pietro: *Comandami* — dice — *di venire da te sull'acqua.* Oso farlo come uomo, ma non lo chiedo a un uomo. Me lo comanda Dio uomo, perché possa fare ciò che non può l'uomo. *Vieni, gli rispose.* Pietro allora scese dalla barca e cominciò a camminare sull'acqua; Pietro poté farlo perché glielo aveva ordinato la pietra. Ecco ciò che Pietro fu in grado di fare per grazia del Signore; che cosa poté fare con le sue forze? *Vedendo la forza del vento impetuoso ebbe paura e, poiché cominciava ad affondare, gridò: Signore, sono perduto, salvami!* Ebbe fiducia nel Signore, riuscì grazie al Signore; vacillò invece in quanto uomo e ricorse al Signore. *Se dicevo: Il mio piede vacilla.* Così dice il salmo. È parola di un santo inno di lode a Dio e, se lo comprenderemo, anzi se

lo vorremo, anche nostra. *Se dicevo: Il mio piede vacilla.* Perché vacilla, se non perché è mio? E continua dicendo: *La tua misericordia, o Signore, mi aiutava.* Non il mio potere, ma la tua misericordia. Il Signore abbandonò forse lui che vacillava quando ne aveva ascoltato la preghiera? Dove sarebbe la verità della seguente affermazione: *Chi l'invocò e fu abbandonato?* Dove la verità di quel-

dalla cupidigia, per poterla vincere invoca la divinità di Cristo. Voi credete che allora solo soffia il vento contrario quando c'è l'avversità di questo mondo? Si crede infatti che tira il vento contrario e dev'essere invocato Dio quando c'è la guerra, quando avvengono disordini, quando c'è la fame o la peste oppure quando anche a un singolo individuo accade una disgr-

Pietro camminò sull'acqua per ordine del Signore, sapendo che non poteva avere questa forza da sé stesso. In forza della fede riuscì a compiere ciò che l'umana debolezza non sarebbe stata in grado di fare. Tali sono i membri della Chiesa forti nella fede.

Dovete fare attenzione, capire, mettere in pratica. Poiché non bisogna mai trattare con i forti nella fede in modo che siano deboli, ma trattare con i deboli in modo che diventino forti

l'altra: *E chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo?* Porgendogli subito la sua mano per aiutarlo, lo sollevò mentre affondava, ma lo rimproverò di aver diffidato: *Uomo di poca fede, perché hai dubitato?* Hai avuto fiducia in me e poi hai dubitato del mio potere.

### Nell'avversità o nella prosperità di questo mondo la cupidigia è la tempesta

Orsù, fratelli, bisogna por fine al discorso. Considerate il mondo come se fosse un mare, un vento furioso e una gran tempesta. Per ciascuno la propria cupidigia è una tempesta. Se amerai Dio, camminerai sul mare, sotto i tuoi piedi sarà la superbia del mondo. Se tu ami il mondo, la tempesta t'inghiottirà. Esso può divorare i suoi amanti, ma non può sostenerli. Orbene, quando il tuo cuore è agitato

zia personale. Quando invece il mondo ci è gradito per la felicità temporale, ci sembra che non tiri il vento contrario. Tu però a questo proposito non devi interrogare la tranquillità del mondo ma la tua cupidità. Vedi se la tranquillità è nel tuo cuore; vedi se non ti fa cadere il vento interiore; questo devi vedere! È segno di gran virtù combattere la felicità affinché questa non conduca fuori dalla retta via, non ci corrompa, non ci faccia cadere. È segno di gran virtù — dico — lottare con la felicità; è una gran felicità non lasciarsi vincere dalla felicità. Impara a calpestare il mondo: ricordati d'aver fiducia in Cristo. Se dunque il tuo piede vacilla, se esiti, se non t'innalzi al di sopra di tutto, se cominci ad affondare, di': *Signore, sono perduto, salvami!* Di': *Sono perduto*, per non perire. Poiché dalla morte della carne ti libererà solo chi è morto nella carne per te. Rivolti al Signore.



Raffaello Sanzio, «La Pesca miracolosa» (1515-1516)

Credete che solo soffia il vento contrario quando c'è l'avversità di questo mondo? Si crede infatti che tira il vento contrario e dev'essere invocato Dio quando c'è la guerra, quando avvengono disordini, quando c'è la fame. Quando invece il mondo ci è gradito per la felicità temporale, ci sembra che non tiri il vento contrario. Tu però a questo proposito non devi interrogare la tranquillità del mondo, ma la tua cupidità

tere di fedeli, cioè quelli forti e quelli deboli, poiché la Chiesa non può essere senza gli uni e gli altri.

### L'uomo debole per se stesso è potente per mezzo del Signore

Attinente a questa considerazione è ciò che è stato letto poc'anzi: *Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sull'acqua.* Se sei tu, comandami; poiché io non sono in grado di farlo in forza del mio potere ma del tuo. Riconobbe quale potere avesse da sé e quale da Colui, per volontà del quale ebbe fiducia d'essere in grado di fare ciò che nessuna debolezza umana sarebbe capace di fare. Se, dunque, sei tu, comandami perché, se lo comanderai, sarà fatto. Ciò che io non riesco a fare fidando sulle mie forze, lo puoi tu col tuo comando. E il Signore: *Vieni, gli rispose.* Pietro allora senza esitare per nulla, spinto dall'ordine ricevuto e fidando nella presenza di Cristo che lo sosteneva e lo guidava, saltò immantinente giù nell'acqua e cominciò a cammina-

ricordia. L'eredità stessa dunque si era indebolita e riconobbe d'essere debole in se stessa affinché fosse forte per grazia tua. Non sarebbe stata resa forte se non fosse diventata debole per essere perfezionata da te in te.

### Paolo viene perfezionato riconoscendo la sua debolezza

Osserva Paolo, piccola porzione di questa eredità, osservalo divenuto debole, lui che ha detto: *Non sono degno d'essere chiamato Apostolo poiché ho perseguitato la Chiesa di Dio.* Perché mai allora sei Apostolo? *Per grazia di Dio sono quel che sono.* Non sono degno, ma per grazia di Dio sono quel che sono. Paolo divenne debole, ma tu lo perfezionasti. Orbene, poiché per grazia di Dio è quello che è, guarda che cosa dice subito dopo: *La sua grazia poi verso di me non è stata inutile, ma mi sono affaticato più di tutti gli altri Apostoli.* Bada a non perdere a causa della tua presunzione ciò che hai meritato confessando la tua debolez-

